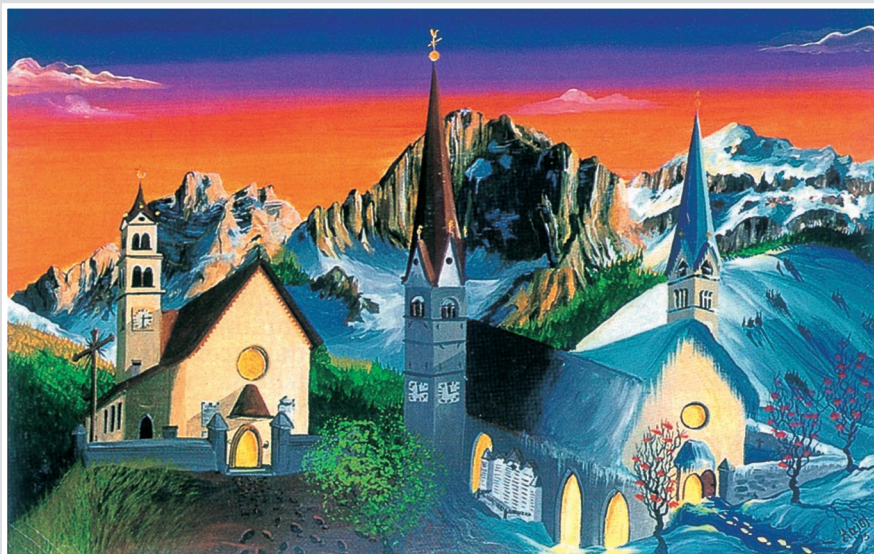




Anno LIII • febbraio-aprile 2018 • N. 2

Le nuove del Pais

**BOLLETTINO DEL DECANATO
DI LIVINALLONGO 32020 BL-I**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Il saluto di P. Gianpietro

Colle St. Lucia, 19 marzo 2018

A la jent da Col,

L é sourì a comané, plu difizile l é a stimé!

Per mi sto viade no l é per nia sourì stimé e mossei me n jì demez da Col per tourné fora a Persenon.

Ma co pense che nzacàn – davánt troc de agn – è fat ence l “voto de obbedienza”, no me resta nia auter da fè che stimé.

È stato un periodo bello e intenso quello che ho vissuto con voi qui a Colle; peccato sia passato così in fretta e sia terminato troppo presto!

È stato facile abituarmi tra di voi, conoscere e capire la vostra mentalità, anche perché tra Colle e Fodom non ci sono grandi differenze.

Abbiamo percorso insieme il cammino della fede e della vita cristiana, aiutati e sostenuti anche dalle tradizioni, che sono parte della vostra storia e caratterizzano la vostra identità.

Porto con me l'esempio e la testimonianza di fede di molte persone e di varie famiglie. Una delle cose più belle per me è stato vedere famiglie al completo (papà, mamma e figli) venire alla Messa la domenica. Così si trasmette la fede alle generazioni che vengono dopo di noi...

E poi, non posso andarmene via da Colle senza ringraziare sinceramente e di cuore tutti voi. Segni ed espressioni della vostra stima, amicizia ed affetto non sono mancati; per questo “gramarzé a duc cànc” e “Dio ve l paie ben tánt”!

E ajache Persenon no l é da l'autra pert del mondo, avaron ncora ocajon de se vedei e de se nconté. Hasta siempres!

P. Gianpietro



Ci prepariamo alla festa di Pentecoste

Un testo di sant'Efrem Siro, nato a Nisibi (Siria) attorno al 306 in una famiglia cristiana. Egli fu il più insigne rappresentante del cristianesimo di lingua siriana e riuscì a conciliare in modo unico la vocazione del teologo e quella del poeta. E una preghiera di S. Tommaso D'Aquino.

Sermone per la Pentecoste

Efrem il Siro, Sermone per la Pentecoste

Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione. Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi. O Cenacolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero

universo! Cenacolo, madre di tutte le chiese! Grembo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenacolo che vide il miracolo del rovelto ardente! Cenacolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenacolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

Accordami la tua sapienza

San Tommaso d'Aquino

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

Padre Giuseppe Detomaso, dopo essere rientrato alla sua missione di Daye in Etiopia nel mese di settembre (aveva trascorso a Fodom l'estate), ci ha scritto più volte nei mesi scorsi. A lui il nostro pensiero, saluto e sostegno, nel concreto e nella preghiera. "Diotelpaie a ti Padre Bepo, per dut chël che te feje n Africa per la puora jent!" LV

Daye, 16 Gennaio 2018

Carissimo don Dario, diversi mesi sono passati dal giorno in cui partii per l'Etiopia. Arrivato a Daye, ho ripreso il lavoro missionario (...). Amministrazione dei sacramenti, raduni dei catechisti e dei vari gruppi (...). Anche qui c'è bisogno di una continua animazione senza la quale la vita cristiana si raffredda. Ci sono poi opere sociali, come la scuola centrale della missione con 500 scolari e una decina di piccole scuollette di alfabetizzazione (...). Ci sono poi opere di aiuto ai poveri e agli ammalati. Tutto questo mi tiene occupato dalla mattina alla sera. Sono poche le ore in cui non sento bussare alla porta. Le giornate passano velocemente e giunti alla sera è difficile trovare tempo e voglia per sbrigare la corrispondenza (...). Ho passato le feste di Natale celebrando la santa messa di mezza notte e del giorno in varie cappelle nelle quali non c'era alcun bisogno di un presepio in stile europeo, perché attorno alla chiesetta, ogni capanna con l'ultimo bambino nato in braccio alla giovane mamma, la mucca e l'asino e tanta povertà, era un presepio vivente. Durante la predica poi dicevo che Gesù è nato in una capanna come la loro, però non nella parte riservata agli ospiti, ormai tutta occupata, ma in quella riservata alle mucche e alle capre. È proprio quando il vangelo si veste dei costumi locali che viene capito. La ringrazio di cuore per i 2000€ che mi ha mandato, penso siano

Dai nostri missionari

il frutto della pesca missionaria. Ringrazio tutti quelli che hanno collaborato a questa opera di beneficenza. A tutti coloro che hanno dato delle offerte vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Le offerte che attualmente ricevo vanno per scuollette di alfabetizzazione per aiuto ai poveri. Purtroppo le tasche sono sempre vuote perché i soldi entrano in una ed escono dall'altra. Di salute sto benino, sembra che il Signore dei monti mi tenga ancora per mano, anche a lei auguro buona salute. (...) Non ci manca una preghiera per tutti.

26 Febbraio 2018

...spesso nelle mie lettere e in diversi incontri vi avevo parlato della nuova chiesa della missione di Daye che stavamo costruendo. (...) Il 18 febbraio scorso, (...), alla presenza di alcune migliaia di nostri cristiani, di preti e suore, di illustri benefattori venuti dall'estero, di rappresentanti delle autorità civili e delle varie chiese cristiane, il nostro vescovo (...), ha officiato l'apertura e la benedizione della nuova chiesa, seguita da un caloroso e prolungato battito di mani. A tutti i partecipanti, questa chiesa è piaciuta per la forma della costruzione in stile etiopico, per le dimensioni ridotte che non danno atto alla sfarzosità e specialmente per tutte le pitture e decorazioni che fanno dell'interno della chiesa un catechismo sulla vita di Gesù, salvatore del mondo a cui la chiesa è dedicata.

Nella breve presentazione che ho fatto all'inizio della messa, ho messo in risalto come questa nuova chiesa è un luogo di incontro con Dio, di ascolto della sua parola, di fraternità tra ricco e povero, di aiuto vicendevole e di carità cristiana,

tutti valori fondamentali per un vero sviluppo religioso umano e sociale. Ho ringraziato poi (...) la parrocchia di Pieve, il gruppo "ISP" Fodom, (...) infine tutti i cristiani della missione di Daye che, pur nel loro piccolo, hanno collaborato con soldi e lavoro gratuito alla realizzazione di questo edificio di culto. Li ho lodati per l'impegno messo nella preparazione della festa inaugurale che implicava dar da dormire e da mangiare per due giorni a più di 3000 persone. Non so come sia successo, ma tutti o sotto le varie tende o all'aperto hanno passato la notte e mangiato a sazietà del cibo locale. Miracoli come questo una volta avvenivano solo nei vangeli. Poi ancora, durante il raduno sono avvenuti altri fatti che hanno del miracoloso, forse dovuti all'intercessione dei due cari santi Daniele Comboni e Freinademetz le cui immagini abbiamo posto ai lati dell'altare. (...) la notte della vigilia della benedizione non ci è mancata la corrente elettrica che di solito manca quasi tutte le notti e poi ancora, durante i due giorni di sabato e domenica non si è vista una goccia di pioggia che in questi tempi di monsoni è all'ordine del giorno.

Con l'arrivo della nuova chiesa abbiamo riconsegnato alla scuola l'aula scolastica che per diversi mesi era stata la nostra cappella ed ora per pregare e per incontrare Dio e i fedeli abbiamo posto più confacente. (...)

A Tutti quelli che hanno collaborato a questa santa opera dico in dialetto fodom "DIO VEL PAIE BEN". GRAZIE.

9 Marzo 2018

...ho ricevuto con piacere il foglio parrocchiale che mi porta tutte le

notizie del mio bel paese FODOM, che, anche se lontano mai dimentico. (...) Ieri sera nella nuova chiesa di Daye mi sono sentito con buona amplificazione i canti del coro parrocchiale. Mi sono commosso sentendo il magnificat del Mitterer. (...) La saluto tanto e le auguro ogni bene. P. Giuseppe

ESPERIENZA DALLE MISSIONI

Sono a Daye con padre Detomaso: settant'anni di pura provocazione alla mia pigrizia, alle mie paure e timori, al mio voler saper tutto e avere tutto in tasca. Quarant'anni di missione, dove spinto solamente da qualcosa di più grande e indefinibile ha vissuto in mezzo al fango, ha tirato su cliniche, chiese e scuole dal nulla. In mezzo ad una miseria sia materiale che di pensiero che ti vien normale chiederti, ma chi te lo fa fare? Tutto questo solo per poter dare, senza alcuna attesa di ritorno, qualcosa in più a qualcuno, i più poveri. Amore libero, incarnato e incontrato nella sua semplicità e grande umiltà. Quando i pensieri lasciano spazio ai movimenti del cuore, tutto ti investe e ritorni a vibrare per le piccole cose, che hanno il sapore di essenziale.

Thomas Iacconi di Arsié

(BL)

Etiopia 2017



Vita della comunità

parrocchiefodom@gmail.com

Domenica 21 gennaio

“Con le lampade accese”

Cari parrocchiani,

la scorsa settimana ho iniziato la visita annuale alle famiglie che mi offre l'occasione di incontrare buona parte di voi parrocchiani. Vi ringrazio ancora per l'accoglienza che mi fate e vi ripeto che se non potete essere a casa mi fa sempre piacere essere invitato negli orari per voi più comodi.

Vi lascerò come ricordo un libretto intitolato “Con le lampade accese”: parla della fede che ha come simbolo la fiamma del cero pasquale alla quale è stata accesa la candela del nostro battesimo; fede che si attinge da Cristo risorto, poi affidata ai genitori e ai padrini, per finire, quando si comincia ad esserne consapevoli, nelle nostre mani.

Dato che credere non è una cosa semplice perché comporta dubbi, difficoltà, cambiamenti continui determinati dai cambiamenti e dai problemi della vita, ho pensato che poteva essere utile avere qualche spunto di riflessione per chiarire questa realtà che dovrebbe aiutarci a vivere più serenamente, a darci sicurezza e speranza, consapevoli che non siamo soli e che Qualcuno ci vuol bene e si prende cura di noi.

Spero che si possa leggere con facilità anche se le cose importanti un po' di impegno lo esigono sempre. (dd)

Domenica 28 gennaio

Quale futuro per le nostre comunità?

Cari parrocchiani,

molti si interrogano sul futuro delle nostre comunità cristiane partendo dalla constatazione della crescente mancanza di sacerdoti: ormai ci sono parroci non solo con due, tre, ma anche con cinque, otto parrocchie. Ma il vero problema non sta nella scarsità dei preti, ma nell'affievolirsi della fede spesso vissuta solo esteriormente come tradizione

Di mese in mese

Ogni settimana dal foglietto parrocchiale i nostri Don Dario e Suore Discepoli del Vangelo ci rivolgono un breve pensiero legato al tempo che stiamo vivendo.



Pieve, 4 Febbraio 2018 - Giornata per la vita.

da conservare, oppure come qualcosa di facoltativo; ma, sempre più spesso, non interessa affatto.

Tante sono le cause di questa situazione, ma penso che la principale consista nella disgregazione progressiva delle nostre comunità dove normalmente si vive per conto proprio, indipendenti gli uni dagli altri, e quindi la fede cristiana che ha il suo fondamento nella comunità, è priva del terreno in cui radicarsi e vivere.

Forse questo sarà l'impegno più grande che il Consiglio Pastorale Parrocchiale sarà chiamato ad affrontare, vivendo in prima persona questa esigenza di unione e poi inventando proposte, iniziative e occasioni per mettere in risalto questo aspetto essenziale.

Per quanto riguarda, infine, molti dei vari servizi che attualmente sono sostenuti dal parroco, dovranno essere affidati a laici disponibili e preparati. (dd)

Domenica 4 febbraio

40ª Giornata per la Vita

“Nonna, tu sei il mare, io sono un'onda”

Cari parrocchiani,

questa domenica si celebra la 40ª giornata per la Vita che è stata indetta nel 1978 dai vescovi italiani.

Ogni vita, dal concepimento fino al suo compimento, è preziosa, sia essa di culture e credi diversi. Vita per ognuno è quando si riceve e si dona amore.

Non è facile oggi, presi come siamo, spesso occupati e preoccupati di tante cose, farsi sempre attenti agli altri; l'indifferenza può toccare ciascuno di noi, ma l'attenzione, la cura che ognuno può dare e ricevere può far rinascere vita a chi l'ha persa, a chi soffre, a chi è ferito.

A questo proposito condividiamo una riflessione di Liliana Verghe, una donna sopravvissuta nei campi di concentramento, di cui in questi giorni se n'è tanto parlato e che è stata nominata senatrice dal Presidente della Repubblica. Tra i suoi scritti ricordiamo questi passaggi di vita: “Nonostante tanto orrore e solitudine con Alfredo e per Alfredo (il marito), sono riuscita di nuovo a dare e ricevere amore”. Inoltre quando il suo nipotino le ha detto: “Nonna, tu sei il mare, io sono un'onda”, lei così ha affermato: “Penso che non avrei potuto chiedere di più. E nonostante Auschwitz, alla fine ha vinto la vita”. (sdv)

Domenica 11 febbraio

Giorni dello Spirito e Comunità

Cari parrocchiani,

in questa settimana inizia

la Quaresima che dobbiamo pensare come periodo di rinnovamento interiore e di maggior impegno nel mettere in pratica la nostra fede.

Come aiuto ci vengono proposti i “giorni dello Spirito e di comunità”. L'iniziativa è analoga a quella dello scorso anno ed ha lo scopo di sperimentare un modo di pregare e di riflettere diverso da quelli a cui siamo abituati da sempre, come la Messa e il Rosario. In queste tre serate a cui si può partecipare con la massima libertà a seconda del tempo e della disponibilità di ciascuno (anche solo a parte di una serata), c'è sempre un momento in cui ci si trova insieme anche per mangiare qualcosa e sabato per la cena. Si sa che non ne avremmo bisogno oggi, per fortuna, ma lo scopo non è tanto quello di saziare la fame, ma per avere l'occasione di stare insieme senza avere altri motivi che non lo stare insieme: è un modo, un pretesto – se volete – di nutrire il nostro essere una comunità. E questo è molto più importante di quanto si possa pensare perché è quello che ci manca di più per essere cristiani. Un tempo la scarsità delle risorse familiari spingevano all'aiuto reciproco che teneva unite le persone. Oggi non abbiamo queste necessità perché ogni famiglia ha i mezzi per essere autonoma. Queste serate vorrebbero recuperare un po' di questo vivere comunitario che va perdendosi. (dd)

Domenica 18 febbraio

Unzione degli infermi

Cari parrocchiani,

ieri (sabato) a Villa S. Giuseppe ho celebrato assieme a P. Giampietro la Messa nella quale è stato donato, ai presenti che lo desideravano, il sacramento dell'Unzione dei malati. La fama di questo sacramento, un tempo, non era buona, proprio perché veniva chiamato “Estrema unzione” e veniva dato normalmente a chi non aveva più speranze di

vita; magari non aveva neppure conoscenza, e a volte veniva impartito, sotto condizione, anche a chi era già morto. In giro c'è ancora più di qualche residuo di questo modo di pensare, ma le cose sono cambiate da tanto.

Il sacramento dell'Unzione dei malati è la realizzazione del desiderio di Gesù di essere vicino alle persone che soffrono per portare sollievo, serenità e guarigione.

L'Unzione dei malati e il sacramento della Riconciliazione vengono chiamati i sacramenti della guarigione: uno per il corpo e l'altro per lo spirito. Perché anche il nostro spirito può ammalarsi in ma-



niera più o meno grave, con ricadute varie, con influenze perverse. Anche per il nostro spirito le cose più gravi succedono quando il male... non fa male e si arriva alla metastasi, alla durezza del cuore.

La Riconciliazione è il rimedio, a portata di mano, quando si vuole, non costa niente e funzione benissimo: provare per credere! (dd)

Domenica 25 febbraio

"Addio Robert, e Diotelpaie de dut!"

Cari parrocchiani,

ho ricevuto stamattina la notizia della morte di Robert Pellegrini che tutti conosciamo e pensavo che la nostra comunità in questo periodo sta impoverendosi di persone importanti.

Importanti non tanto sotto l'aspetto del potere o della celebrità, cosa a cui oggi si tiene molto, ma importanti umana mente e come cristiani.

Persone che in vario modo hanno fatto posto nella loro vita alle esigenze e ai bisogni degli altri donando tempo e risorse "senza suonare la trom-

ba" come dice il Vangelo.

Persone che, come tutti, avranno avuto anche i loro limiti, ma hanno avuto anche il coraggio di manifestare aperta mente e concretamente la loro fede non solo a parole, ma anche con le scelte della loro vita.

Questi uomini e queste donne mancheranno alla nostra comunità, pur coltivando la speranza che molti si accorgano dei veri valori che hanno vissuto, decidendo che vale la pena prenderli in considerazione, come esorta la lettera agli Ebrei (13,7): *"Considerando l'esito finale della loro vita, imitatene la fede"*. (dd)

Domenica 4 marzo

Grazie a tutti i Volontari!

Cari parrocchiani,

il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella consegnerà il prossimo 12 marzo un'onorificenza a ventinove giovanissimi provenienti da diversi paesi italiani, che si sono distinti per i loro atti straordinari dando un esempio di grandezza per tutti.

Tra questi, c'è chi ha com-



piuto azioni coraggiose salvando vite umane negli incendi o nei disastri naturali, altri impegnati nel tutelare il proprio territorio, altri ancora nell'impegno di opere di volontariato.

Anche qui da noi, a Fodom, ci sono giovani e adulti che si impegnano a dare tempo agli altri mettendo a disposizione i loro talenti per un bene comune, come ad esempio le associazioni della Croce Bianca, i vigili del fuoco, il soccorso alpino, ma anche quelle persone che singolarmente o in gruppo operano gratuitamente mettendosi a servizio di chi è più bisognoso.

Infatti, in questa nostra valata questo è un grande bene poiché fa crescere la comunità perché chi è bisognoso trova aiuto; ed è proprio la colla-

borazione tra giovani e adulti che fa emergere in ognuno le proprie capacità. Questo è un segno per tutti: nell'ambiente dove ognuno abita può fare grandi cose! (sdv)

Domenica 11 marzo

La Penitenza quaresimale, allenamento per essere forti nel momento della "prova"

Cari parrocchiani,

oggi, quando si sente parlare della penitenza quaresimale dei cristiani, viene un po' da ridere perché non è più molto di moda.

Proviamo a capire che senso può avere questa antica tradizione. Prima di tutto bisogna precisare che Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici e non si diverte della nostra sofferenza.

La rinuncia a qualcosa, spiritualmente parlando, ha lo stesso senso dell'allenamento degli sportivi, per essere forti nel momento della "prova": un allenamento della volontà che ci renda capaci di decidere nel modo migliore ed essere padroni di noi stessi.

Il secondo aspetto positivo



della rinuncia è l'aiuto ai fratelli che sono in difficoltà: privarci di qualcosa per sostenere gli altri è un modo concreto di voler bene, fondamentale per il cristiano.

Si capisce allora quale dovrebbe essere lo stile e la consistenza delle rinunce che facciamo: limitarsi a non mangiare carne al venerdì sostituendola con pietanze migliori e più costose non è gran penitenza; invece far digiunare la lingua dalle calunnie, dalle mormorazioni e dalle parolacce, questo è un buon digiuno.

Ricordarsi di chi ha fame (vedi la raccolta quaresimale "Un pane per amor di Dio") non solo con qualche spicciolo, ma con vere rinunce che si traducano in cartamoneta che non "tintinna", è sana penitenza. (dd)

Domenica 18 marzo

"Se il chicco di grano non muore, rimane solo..."!

Cari parrocchiani,

ci piace particolarmente il riferimento che Gesù fa, quasi di sfuggita nel vangelo di questa domenica, al chicco di grano.

La storia di questo chicco di grano che se non muore rimane solo, ma che se muore porta molto frutto, è un semplicissimo esempio che potrebbe diventare la chiave di comprensione per infinite situazioni della nostra vita; un indizio che ci fa trovare



le risposte e le scelte migliori da fare.

Evidentemente Gesù si riferiva a quello che fra poco avrebbe dovuto affrontare, così difficile da capire (la sua morte in croce) al punto da pensare al fallimento completo, simile a quella che si potrebbe considerare la fine - in piccolo - di un chicco di grano che marcisce sepolto nella terra. Invece, per quanto riguarda il grano, tutti sappiamo che non finisce così. E neppure per Gesù finisce, lo sappiamo. E neppure per noi quando accettiamo di perdonare, di spenderci gratis, di vivere per gli altri e di "perdere" il tempo per loro e di condividere con gli altri qualche nostra risorsa: sono premesse necessarie per un raccolto abbondante. Se pensiamo in questi termini anche alla nostra vita, piccolo chicco di grano, come diventa importante, grande e significativo e pieno di promesse l'essere un giorno accolti dalla terra per germogliare a vita nuova come il Risorto! (dd)

Domenica 25 marzo
Le Palme

I momenti centrali della nostra fede trovano posto nei nostri pensieri, nel tempo della nostra vita?

Cari parrocchiani,

altre volte vi ho detto che le raccomandazioni non servono, o meglio, servono a chi le fa per tranquillizzare sé stesso, ma non alla persona alla quale sono dirette (es.: "Va' piano!", "Torna presto!"), e per questo non vi raccomando niente.

Non mi rifaccio neppure alle tradizioni alle quali sembra che ci si tenga tanto, ma non è vero: ci si tiene a certe tradizioni, ma quelle che richiederebbero un impegno e un coinvolgimento più personale, si sono dimenticate. Per quanto mi riguarda le ho sempre mantenute, ma non sono un accanito sostenitore

in quanto penso che quello che facciamo deve partire prima dentro di noi, dalle convinzioni che abbiamo: se poi ci piace manifestarlo sentendoci legati a chi è vissuto prima di noi, tanto meglio!

Allora prendiamoci, se volete, due minuti per chiederci quali sono le nostre convinzioni, che importanza hanno per la nostra vita, su che cosa si regge il nostro fare? In questi giorni riviviamo i momenti centrali della nostra fede: trovano posto nei nostri pensieri, nel tempo della nostra vita? Trovano, ogni tanto, spazio tra le cose che riteniamo importanti? Oppure tutti gli altri impegni della nostra vita le hanno relegate in un angolo dove raramente si arriva.

Forse anche questa è una raccomandazione! Ma spero che non tranquillizzi né me né voi. (dd)

Domenica 7 aprile 2018
Divina Misericordia

Tempo di ristoro, tempo di sorprese

Cari parrocchiani,

siamo nella seconda domenica di Pasqua. Oggi, per Fodom, si conclude anche la stagione sciistica. Per tutti, o per molti, motivo di un meritato riposo e inizio di un periodo per fermarsi dopo un prolun-

gato e duro lavoro. Si ha diritto a riprendere fiato, a riposarsi, a dedicare del tempo per se stessi, per la famiglia, per i propri cari, per le relazioni... Per chi lo desidera è anche tempo per stare un po' in silenzio, staccandosi dalle solite occupazioni, rivedendo ciò che si è vissuto in questi mesi e facendo tesoro delle esperienze positive e negative, degli incontri che si sono fatti. Forse anche delle

Domenica 1 aprile
S. Pasqua

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa. Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!



La prospettiva che la risurrezione di Gesù offre alla nostra esistenza ci dà la possibilità di augurarci reciprocamente non solo BUONA PASQUA, ma BUONA VITA!

Pieve, Veglia Pasquale - Don Roberto De Nardin, prezioso aiuto di Don Dario durante il triduo (a lui il grazie della comunità fodoma), benedice il fuoco nuovo, prende delle braci e le mette nel turibolo e accende, da quella fiamma, il cero pasquale; benedice poi il cero pasquale, tracciandovi una croce, le lettere greche alfa e omega e le cifre dell'anno; prende cinque grani di incenso e li conficca alle quattro estremità e al centro della croce disegnata, a simboleggiare le cinque piaghe gloriose di Cristo, delle mani, dei piedi e del costato.

cose che in questo tempo ci hanno sorpreso e hanno fatto nascere in noi qualche domanda o considerazione nuova.

Papa Francesco, nell'omelia del giorno di Pasqua ci ha detto: *"Gli annunci di Dio sono sempre delle sorprese, perché il nostro Dio è il Dio della sorpresa... E la sorpresa è ciò che ti commuove il cuore, che ti tocca proprio lì, dove tu non*

aspetti". Anche questo nuovo tempo più disteso, seppure nella normalità, potrebbe essere ugualmente il tempo della sorpresa: un tempo di calma nel quale cogliere quello che la vita dentro di noi e intorno a noi ci dice, attraverso i semplici gesti quotidiani, gli incontri e i dialoghi (con persone che magari non vediamo da un po') che possono ristorare i nostri cuori. (sdv)

Nel tempo di Quaresima i ragazzi del catechismo di prima e seconda media sono andati ad incontrare alcune persone a Fodom per cercare di capire che cosa può voler dire per noi, oggi, la Parola di Gesù ... ecco cos'hanno raccolto

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ...Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano (da Mc 1,12-14)

E per noi oggi?

Quando incontriamo gli anziani in Ricovero, incontriamo anche i loro deserti, le loro solitudini. Il deserto è il luogo della fatica, del silenzio, dell'ascolto e della scelta. Se apriamo bene gli occhi e ci mettiamo ad ascoltare, anche a Fodom possiamo vedere degli angeli: tutti coloro che senza dire niente e con tanta generosità si prendono cura degli altri.

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte ... il suo volto brillò come il sole e le sue vesti

divennero candide come la luce... (da Mt 17,1-9)

Cosa dice questo Vangelo alla nostra vita?

Per capirlo abbiamo incontrato una famiglia che vive qui a Fodom da un paio di anni. Quante persone ci sono a Fodom di cui non conosciamo storia e sofferenze... Questa famiglia ad un certo punto ha dovuto affrontare una grande difficoltà, a causa della malattia del figlio. Ora sta bene e ringraziamo il Signore, ma... se proviamo a metterci nei loro panni... hanno lasciato casa, amici, affetti con tanto dispiacere.

Ascoltando la loro storia, quello che ci ha colpito di più è stato che in questa "battaglia" hanno sempre affrontato la malattia con il

SORRISO, hanno sempre pregato e trovato tante persone che sono state loro vicine condividendo le stesse difficoltà.

Questo ci insegna che i momenti brutti non ci sono tolti da Gesù. Lui resta, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, e ci aiuta ad affrontarli "scendendo con noi dal monte".

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (da Gv 3,14-21)

Cosa dice questo Vangelo e questa esperienza che abbiamo ascoltato alla nostra vita, oggi?

Per comprendere meglio questo Vangelo abbiamo chiesto ad alcuni anziani cosa vuol



dire credere in Dio ed avere la vita eterna. Ascoltarli è sempre bello perché sembra non sentano per niente la loro vecchiaia ed è sorprendente come dicono le cose.

Dalle loro parole abbiamo capito che:

- la fede è qualcosa “da credere”, né si compra, né si vende perché non ha prezzo;
- la fede tiene vivo e giovane lo Spirito;
- credere in Dio ti rende la vita meravigliosa, piena di felicità;
- se non credi in qualcosa la vita non ha senso;
- credere in Dio vuol dire amarlo e servirlo in questa vita e nell'altra

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete ... disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!» (da Gv 2,13-25)

Cosa dice questo Vangelo e questa esperienza che abbiamo ascoltato alla nostra vita, oggi?

Questo Vangelo ci riporta a cercare Dio nella nostra vita soprattutto quando c'è un po' di confusione come un “mercato”.

Anche se la vita risulta difficile e sono tante le sofferenze da attraversare è possibile trovare un senso e vivere in modo buono con la nostra buona volontà e con fede.

È questo quello che certe persone ci testimoniano o ci hanno testimoniato con la loro vita buona, persone che hanno sorriso anche nei momenti difficili trovando forza e consolazione nella preghiera ed hanno vissuto una vita piena di speranza e gioia accettando anche la fine di questa vita terrena lasciandosi nelle mani di Dio.

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo

mondo, la conserverà per la vita eterna (da Gv 12,20-33)

Cosa dice questo Vangelo e questa esperienza che abbiamo ascoltato alla nostra vita, oggi?

Ci sono persone che nella loro vita portano frutto. Ma quali sono questi frutti?

Pensando ai “frutti”, abbiamo subito pensato alla bontà, alla gentilezza, alla disponibilità e all'onestà di alcune persone che, anche qui a Fodom, hanno reso più serena e bella la vita di tanti amici, familiari, ecc...

Forse possiamo dire che queste persone buone, amano di più la vita degli altri che se stessi.

Queste persone ci attirano, è la loro bontà che ci parla dell'amore di Gesù, che ci attira e ci sprona a fare altrettanto.

Sono questi frutti di bontà che poi restano, nel tempo, nel cuore delle persone.

Anche noi vogliamo custodirli e impegnarci a diffonderli.

LA VIA CRUCIS DEI GIOVANI AD AGORDO

Venerdì 23 febbraio si è svolta nella chiesa di Agordo la prima Via Crucis, organizzata dai giovani delle varie aree e foranie della diocesi. Anche quest'anno hanno partecipato alla realizzazione anche alcuni giovani di Fodom esprimendo in parole, immagini, suoni ... come la scena descritta dall'evangelista Luca dopo la morte di Gesù (Lc 23,47-56) interpellando il loro futuro.

Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato

Siamo qui, ai piedi della sua croce... Gesù è appena morto. Da quando è spirato sono scese le tenebre, non si vede più il sole.

Noi donne, sue amiche, lo osserviamo in lontananza. Non abbiamo il coraggio di avvicinarci, come se, da lontano sofferissimo meno, mentre le folle che non lo conoscevano più di tanto, stanno davanti ad osservare stupite e incredole, ma anche un po' prese dal rimorso come il centurione. Ancora non riusciamo a credere, è tutto così triste. Il nostro cuore piange. Ci piange il cuore nel vedere così Maria: chissà che dolore prova nel vedere il proprio figlio ucciso in un modo così brutale, è un'ingiustizia. Proprio a lui, che non ha mai fatto del male a nessuno, è toccato un così duro destino. Fin da giovane è sempre stato pieno di saggezza e crescendo ha sempre predicato e operato nel bene, ha guarito così tante persone e cambiato la vita a molti... ed ora è finito tutto così.

Com'è possibile che abbiano vinto loro, i grandi, gli importanti, i potenti? Lui, che faceva promesse così grandi di un regno di pace, ora sta per essere avvolto in un lenzuolo e deposto in una piccola tomba. E fra poco quella tomba sarà chiusa e chiudendosi porterà con sé anche le speranze che con Gesù erano nate. No, non può essere finito tutto così, non possiamo e non ci vogliamo credere. Lo si capiva bene, dalle sue parole, dalle sue opere, dai suoi principi... non era un uomo comune. Ha compiuto così tanti miracoli e addirittura, nel giorno del suo Battesimo, c'è chi ha detto di aver udito una voce dal cielo che diceva: “Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo!” No, non può essere tutto finito.

Gli ho sempre creduto e dato fiducia ed è giunto il momento di sapere se è valsa la pena seguirlo. Domani è sabato e sento già dentro di me un segno di speranza. Noi giovani possiamo imparare ad avere fiducia, sia in Dio che

negli uomini. In Dio, perché ce l'ha dimostrato tramite Gesù: ci ama di un amore infinito che non ci lascerà mai; e negli uomini, perché nelle difficoltà avremo sempre qualcuno al nostro fianco per sostenerci. Le persone da sole non possono affrontare tutto. Dobbiamo pensare che c'è sempre qualcuno al nostro fianco per aiutarci anche nei momenti più bui ... anche se saremo distanti, col pensiero, con la preghiera ...

La morte di Gesù è come la caduta di un mito, di una persona di riferimento, che bisogna però superare: bisogna saper andare avanti, sapendo che ci aspetterà una gioia maggiore.

Sempre, dopo ogni momento di buio c'è una luce che ci incoraggia. Noi giovani dovremmo ricordarlo più spesso per non perdere la speranza. Ci piace citare la frase che ci diceva una signora del paese: “davò l niol tourna dagnara el saren” cioè “dopo le nuvole torna sempre il sereno”.

Dobbiamo andare avanti nella

vita, crescere e vivere la vita appieno aiutando gli altri e facendo nuove esperienze, divertirsi e piangere, stare con chi ti vuole bene e a cui vuoi bene. E se qualcuno un giorno ci ferirà o sbaglierà nei nostri confronti, dovremmo prendere l'esempio di Gesù che sulla croce, davanti ai suoi assassini prima ha detto: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!”...

Le persone possono cambiare, possono pentirsi di certe cose fatte o dette. Dobbiamo vivere la vita imparando a prenderci cura delle persone che ci troveremo a fianco rispettando la loro libertà, ma indicando nuovamente il sentiero a chi si è perso lungo il cammino. Domani è un giorno di festa, un giorno in cui tutto può succedere, non sappiamo cosa ci riserva il futuro ma sappiamo che Gesù ci ha promesso un posto nel regno dei cieli e che resterà sempre con noi a illuminarci la strada.

Benedetta, Lara, Floriana, Alice, Fabiana, Cristina



Sr. Laura Maier – 50° di Vita Religiosa

Suor Laura Maier, di origini fodome (la sua mamma era cugina di Battista Delunardo), ha ricordato nel 2017 il 50° di vita religiosa. Pubblichiamo volentieri la sua lettera con i migliori auguri di poter fare ancora a lungo del bene nella sua opera missionaria.

Carissimi parenti e amici della Val di Fodom, sono sr. Laura Maier figlia di Olga Decassian di Arabba (volata in paradiso nel 1986) e mio papà era di Laives (BZ). 50 anni di Vita Religiosa non sono pochi eppure mi sembra ieri quando



nel 1967 entrai nell'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane a Vimercate (MI). Ancora in quell'anno pratii per l'Australia, terra dei canguri e dei coala.

Un viaggio lungo 24 ore - da Roma a Brisbane nel Queensland dove ho avuto tutta la mia preparazione di Religiosa. Postulato, Noviziato, Juniorato, Primi Voti, e poi gli anni di studio... Voti perpetui e un volo fino a Darwin nel nord dell'Australia dove assieme alla mia comunità ho lavorato nella Pastorale catechetica.

Ritorno in Italia nell'80 e a Coredò in Val di Non ho continuato con la Pastorale con i parrocchiani di tutte le età di quel bel paesello. Dopo 9 anni di Londra e comi a Schio già da undici anni. Santa Bakhita mi ha chiamata ad esserle utile come guida dei numerosi

pellegrini al Suo Santuario. Vi prego di ricordarmi nelle vostre preziose preghiere affinché possa continuare con entusiasmo sulla Via intrapresa in risposta ad una specifica chiamata missionaria. Ora la missione continua in Italia ma per questo non è meno missionaria di quando mi trovavo migliaia di chilometri lontano dalla mia patria. Siete tutti nelle mie preghiere a Gesù e vi auguro tanto bene.

Con tanto affetto.

Sr. Laura Maier

Robert, na vita de Fede e de Laour

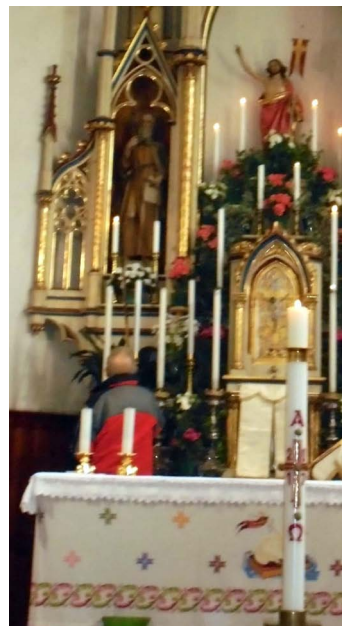
Davò na longia malattia s'a destudé enchèstadi a l'eté de 76 agn Roberto Pellegrini "de Chi del Gross", meio cugniscìu da duc come "el Robert".

Sua vita el l'a dedicata souradut al laour da bacàn e ala Glieja, ulache el no manciàva mei ala S. Mëssa a lieje le leture o a fé el mone. Fede e campagna spò i é stei i valour che l'acompañé e l'a metù davánt nte sua vita, fin a l'ultimo.

Da joven, co l'ava bele l'ativité da bacàn enviada via l'eva ju a studié nten semenare de Roma, davòche el s'ava lascé convinze da nen preve che vigniva nta Fodom en vacánza co na colonia de tosa. Ma sua esperienza romana la no fosa durada trop e ben prèst l'ava capì che sua vita l'eva ntaméz a le mont a laoré la tier. Per chèst l'eva sté ence assessor a l'agricoltura e ai bosc co l'aministrazion de Gianni Pezzei. N'enciaria che l'ava tres porté ennavánt con gran pasción e compe-teza auna al gran laour che ie deva la stala e fé fen, tres

enjigné e a dispozion a daidé fora chi che ava debujen o damanèva na mán. Na pasción per l'aministrazion e l'impegno ntel social che l'ava porté ntel 1995 a se candidé a Capocomun. L'eva sté ence consilier ntel consei de aministrazion dela Cooperativa da La Plié. Ma no demé chèst. L'eva sté ence tecnico de la fecondazion artificia ntei chi agn cànche chèsta tecnica la scomenciàva a pié via come sistema per aumenté la cualité del bestiam respét al sistema natural. Cotánt che el se n'a corèst entourn per duta l'auto provinzia de Belum a ogni ora del di e dela not a fecondé vace forsci demé dèl el sa. Na competenza emplù nte suo laour, tánt che da spèss el vigniva clamé fora per le stale a daidé o dé en consei ence cànche chelche vacia ava da fé.

Ence se sue mán i eva grane daperdut le no podèva rué, coscita ngalin el s'assa tout sun Lasta al daidé en joven, Olivo, ence dèl co la pasción per el laour da bacàn, che po auna a Elisa e i fioi



La Plié, Pasca 2017, l Robert ncora atif prò auté a mpié le ciàndèle davánt Mëssa Grana.

Erwin e Wendy, i fossa de-ventei sua fameie e sua compagnia fin al ultimo di.

Ntel 90 Robert l'eva sté un de chël grop de bacagn che nta Fodom ava dezedù de modernizé l'ativité col fé su en gran stalon da 30 ce de bestiam sun Lasta. Na dezijon de gran coraggio per duc cànc, ma che a daidé a tignù su el setor de l'agricoltura e a empermetù de envié

n'ativité come la lateria da Renac, encuoi recugnisciu-da daperdut per la cualité de suoi formai.

Ma la vita se sa, ence se den bacàn, no l'é fata demé de laour. Coscita Robert per troc agn l'a cianté ntel Coro Fodom come tenor secondo, ulache el s'ava fat aprijé per sua bonté e ence sua gran voia e capacità de sté en compagnia. Nte suo laour no n'é mancé i momenc ulache el se l'a veduda burta. Plu den viade defati el s'a rebalté col trator a jì a restelè, ma ogni viade, grazie ence a suo fisico podèol, nte puoch temp l'é vari e l'é tourné a laoré.

Co l'eté pián pián l'ava lascé l'ativité a Olivo e sua fameia, souradut cànche na burta malora l'ava scomencé al endebeli. El s'a destudé a cesa sua sun Lasta, coche l'ava damané e volù, damprò sua stala, ntaméz a sue mont e a chèla campagna e chël laour da bacàn che l'a tánt amé, cialé soura da le persone che i a volù ben e dai operadous del servisc de assistenza a cesa Aimer. (ls)

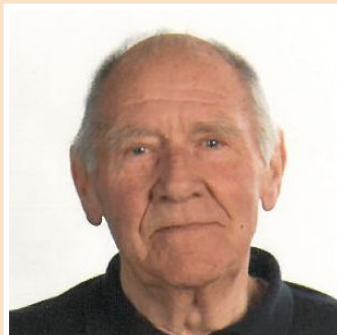
Addio a Ugo De Battista, pioniere del turismo

Il mondo del turismo a Fodom piange la scomparsa di Ugo De Battista, che si è spento all'età di 87 anni. De Battista è stato uno dei pionieri del settore degli impianti a fune di Arabba e del Dolomiti Superski. Nonostante provenisse da una famiglia di albergatori, fin da giovane ha rivolto la sua passione ed il suo interesse verso il mondo delle funivie e dello sci. Agli inizi degli anni '60 acquistò dall'allora Azienda di Soggiorno la seggiovia del Burz, la prima costruita ad Arabba ancora negli anni '50, dando così vita anche alla società "Sit Boé" di cui era tuttora presidente.

A lui si deve anche l'entrata di Arabba in quello che oggi è il più grande consorzio di impianti a fune del mondo, il Dolomiti Superski. Un progetto in cui ha sempre creduto fin dall'inizio insieme al suo ideatore, l'ing. Ugo Illing di Cortina ed i

collegi funiviari delle valli ladine intorno al Sella e per il quale si batté e lottò superando non poche contrarietà ed anche difficoltà economiche. Era la metà degli anni '70 e per entrare a far parte del consorzio Arabba doveva pagare una quota di partecipazione di due miliardi e mezzo di lire. In più c'erano da comprare i nuovi macchinari per la lettura degli skipass. Soldi non ne giravano molti all'epoca, ma in qualche modo De Battista, insieme ad altri lungimiranti imprenditori riuscirono, a trovarli.

Altra tappa fondamentale nello sviluppo turistico di Arabba fu, nel 1977, la costruzione da parte proprio della Sit Boé della sciovia "Le Pale" che permetteva il collegamento con il Passo Campolongo e la "chiusura" dell'anello della Sellaronda, anche se per il momento solo in senso antiorario. Negli



li anni sotto la guida di De Battista la Sit Boé è cresciuta diventando una delle società più importanti nel settore che gestisce tutt'ora ben 3 seggiovie ad agganciamento automatico, tutte inserite nella Sellaronda, e due rifugi: il Bec de Rocas ed il Burz, quest'ultimo riammodernato nel 2013. Il grande impegno e competenza nel settore lo ha portato anche ad essere eletto primo presidente del Consorzio Impianti a Fune Arabba - Marmolada.

Persona molto stimata ed apprezzata, non solo a Fo-

dom, De Battista è stato consigliere comunale per ben 15 anni, ricoprendo per qualche periodo anche la carica di assessore e vicesindaco. La sua grande passione era la caccia, ma ha sempre avuto un occhio di riguardo anche per la cultura, in particolare per quella ladina e per il mondo dell'associazionismo. Sono diverse infatti le iniziative che negli anni ha personalmente voluto sovvenzionare con la sua azienda. Così lo ricorda il sindaco Leandro Grones. "Con lui se ne va una persona positiva e propositiva. Un uomo, un imprenditore che guardava avanti. Una delle sue ultime soddisfazioni è stata veder realizzata la seggiovia "Arabba Fly", progetto che aveva portato avanti per anni. Se oggi nel campo del turismo qui a Fodom abbiamo quello che abbiamo, questo è merito anche di Ugo De Battista. (SoLo)

In ricordo di Elio Testor

Grazie "Tusc" per dut chel che t'as fat, souradut per i noni del ricovero. Diotelpaie!

Elio Testor (figlio) a SX- Fedele Testor (il padre) a DX- Carolina Grones (la madre) - Maria Testor "Maria Tuscia" di anni 90 (la nonna).



Su dal ciuch de Piere Moro

Encestouta ruarà l'autonn e vignarà l di che n sánta pesc me n jirè da mont su con mio ocialin, mio rucsoch e mio sclop su la schëna. Sciolito, chël che me sà plu bel, l é me n jì a pe su per Ciâmp, sun Mont da La Court; ilò pos passè da na costa a l'autra e me cialé ntourn e contemplé la belëza de dut chël che me stà dintorun. Pensarè a ci fortuna che on a vive nte de tei luosc, me mpaierà dei prei duc bieì siei, me trëmarà n cin le giame se avarè la fortuna

de vedei n bel secser de capriol o n croner de cief... ma plu che auter avarè temp de pensé!!! Ci bel avei temp de pensé... a la Vita, al Creato, a chël che l é sté e al davigni.

Belavisa ruarè sunsom Ciâmp, e coche fesc duc i iagri, me n jirè via a mán dërta, su n chël bel coston sot i Setsass, ulache se veiga n cin daperdut... ilò, sun chël gran ciuch, davánt de trè fora l marendel, auzarè i ogli fin a cialé sun ciel e i ogli vignarà tost lucenc...

saron senté sul "Ciuch de Piere Moro" e me pensarè de dute chële oute che l Piero l é sté senté ilò a se gjaude dut l bel che l é dintournvia.

Recorde co sonva pico, mascima l prum di de ciacia, l eva n gran respet per i iagri plu veci, e chël ciuch l eva sua posta... Spetonva l prum colp, trope oute l plu bel capriol de Mont da la Court l eva suo e l podéva mète, sun sua testa bela bláncia, l ciapel co la dascia. N chël di, me tolarè ju l ciapel, e



provarè a me imaginé nte ci bela posta che sarà senté ades l Piero e ci velch de bel che l sarà drio a contemplé.

Me suiarè via na legrema e ntánt dijarè su n Pater-Ave-Gloria e na rechia per finì...

Waidmannsruh Piere Moro!

N joven iagher



Parrocchia di Colle

Gramarzé de dut, P. Gianpietro!

Tutto ci saremmo aspettati di pubblicare in questo numero del bollettino, ma mai la notizia della dipartita di Padre Gianpietro Pellegrini dalla comunità di Colle dopo soli due anni e mezzo dal suo insediamento (era il novembre 2015). Un fatto questo che non è scaturito dalla sua volontà, ma dalla decisione dei suoi superiori di Norimberga datata 07.01.2018 di rimandarlo alla casa madre di Miland subito dopo Pasqua. Una cosa non semplice quella di rispondere sempre prontamente alla chiamata e trasferirsi, ma che per un missionario è il pane quotidiano. Padre Gianpietro ha lasciato quindi la parrocchia di Colle martedì 03 aprile, con l'ultima messa celebrata nella cappella di S. Giuseppe Freinademetz, dopo la quale la sua strada è proseguita in direzione di Bressanone dove, oltre che economo della casa comboniana, aiuterà nelle parrocchie vicine in veste di parroco. Poiché non tutti avrebbero avuto la possibilità di salutarlo il martedì, la comunità di Colle ha pensato di farlo il lunedì di Pasqua, dopo la cel-

ebrazione della S. Messa.

Dieci minuti, concisi e semplici, come semplice è anche sempre stato lui come persona, dove, dopo il discorso del sindaco Paolo Frena, alcuni della sua fedele schiera di chierichetti (la maggior parte dei quali ha lui stesso avviato a questo servizio) hanno portato all'altare cinque doni: un cesto di prodotti tipici, una confezione di "tircle" e "grafogn", un paio di "scarpec", un quadro raffigurante Gesù che porta la croce (simbolo delle prove e delle fatiche che quotidianamente ognuno di noi deve affrontare) e un piccolo album contenente alcune foto che hanno ripercorso i momenti più significativi della sua permanenza a Colle.

Al termine di questo momento, la canzone badiotta "Oh munts y vals ladines (dedicata al missionario S. Giuseppe Freinademetz) ha concluso la cerimonia e, con le sue parole, ha evocato l'essenza dello spirito missionario, ovvero seguire incondizionatamente la volontà di Dio. Anche se sicuramente molti saranno stati i ringraziamenti e le belle parole ricevute prima della dipar-



Alcuni momenti della cerimonia di saluto.

tita, desideriamo ringraziare Padre Gianpietro anche dalle pagine delle Nuove del Pais per tutto quello che ha fatto in questi due anni e mezzo per la comunità di Colle.

Molto, caro Padre, avete dato

a questa gente e speriamo di aver anche noi lasciato qualcosa nel Suo cuore. Con la speranza di rivederci ancora, la salutiamo e le diciamo ancora "Gramarzé de cuor P. Gianpietro!"



E dopo P. Gianpietro?

Questa è stata la domanda che da subito si è posta la gente di Colle. Dopo una riunione che il vescovo mons. Renato Marangoni aveva convocato a Colle il 15 marzo scorso, nel corso della quale erano già emerse alcune ipotesi su eventuali futuri assetti provvisori della parrocchia, tali ipotesi hanno poi trovato conferma nei giorni del Triduo pasquale, quando è stato reso noto alla comunità che dai primi giorni di aprile fino a metà agosto si sarebbe occupato della parte spirituale della parrocchia di Colle don Sandro Capraro. Classe 1944, Capraro è un ex cappellano militare che si è particolarmente distinto in alcune importanti missioni di pace all'estero. Don Sandro

arriverà a Colle nei fine settimana per celebrare le messe del sabato sera e della domenica mattina; le celebrazioni infrasettimanali invece convergeranno in un'unica messa del venerdì mattina che verrà celebrata dal parroco di Rocca Pietore don Franco Decima. Nei prossimi mesi, don Franco ricoprirà anche il ruolo di amministratore parrocchiale. Tale soluzione "a due" si protrarrà fino a metà agosto, con la speranza in tale data di riuscire già a dare alla comunità di Colle un nuovo pastore. Per qualsiasi necessità si potranno quindi contattare don Sandro (334 3926357) o don Franco (347 7985857).

Una Pasqua...natalizia!



Nella notte tra il sabato santo e la domenica di Pasqua l'intero paese di Colle è stato ricoperto da una fitta coltre di 25 cm di neve fresca. Un evento non così raro a fine marzo, che ha rallentato ma non fermato i festeggiamenti pasquali! Ecco alcuni ragazzi che, dopo la S. Messa, si sono fermati in piazza per "Bate i vof".

VITA PARROCCHIALE

La Candelora



Venerdì 02 febbraio in occasione della festa della Candelora la chiesa si è riempita di tante candele che hanno creato una magica atmosfera tra i banchi. “Voi siete la luce del mondo” diceva il Signore e mai, come in questa foto, i bambini avrebbero potuto esprimere meglio questo concetto!

L’esperienza di Chiara nelle “Giornate di Spirito e Comunità”



Un momento del racconto di Chiara.

Anche per quest’anno mons. Renato Marangoni ha proposto alle parrocchie della diocesi di Belluno - Feltre le tre Giornate di Spirito e Comunità come “passo” per iniziare la Quaresima. Sebbene vi fossero delle linee guida esaustive e dettagliate su come strutturare le serate, ogni parrocchia ha poi deciso, nel suo piccolo, di gestire la cosa secondo le proprie esigenze. A Colle infatti si è optato, sulle tre serate proposte, di effettuare solo quella di venerdì 16 febbraio. Dopo un momento di preghiera e riflessione sul vangelo e sulle letture del mercoledì delle ceneri svoltesi nella cappellina di S. Giuseppe Freinademetz, i con-

venuti si sono spostati nella sala dell’Azione Cattolica dove la riflessione su preghiera, digiuno e astinenza è proseguita anche alla luce dell’esperienza che la giovane diciannovenne di Selva Chiara Martini ha fatto in Romania come aiutante presso la casa Pollicino. Un’esperienza carica di significato che la giovane ha raccontato nei minimi dettagli, non nascondendo la povertà e le brutte situazioni incontrate, ma nemmeno la carica che ciò le ha dato e la volontà di poter un giorno arrivare anche più lontano a portare aiuto alle persone bisognose. Un caloroso grazie a Chiara per aver condiviso con tutti noi la sua esperienza, poiché ci ha arricchito di immagini, sensazioni e buoni propositi!

Prima Confessione



Venerdì 23 marzo i bambini di terza elementare di Colle e Selva si sono accostati al sacramento della Prima Confessione. Dopo una preparazione iniziata dopo le festività natalizie assieme alle catechiste Franca e Giulia, nel pomeriggio del giorno concordato i bambini si sono ritrovati assieme a P. Gianpietro nella cappellina di S. Giuseppe Freinademetz dove hanno fatto assieme un attimo di preghiera per poi trasferirsi

in chiesa. Uno alla volta, ogni bambino è entrato in confessionale con al petto un cuore nero, simbolo dei peccati che bisognava ripulire e, quando è uscito, ognuno ha ricevuto un cuore rosso, leggero e libero da tutti i peccati. Eccoli qui ritratti alla fine della celebrazione. In prima fila da sinistra: Ezio Pallabazzer, Federico Frena, Alice Degasper e Miriam Sief; in seconda fila da sinistra invece: Gaia Manera, P. Gianpietro, Irene Chizzali e Antonella Pangrazzi.

BILANCIO ECONOMICO 2017 – PARROCCHIA DI COLLE SANTA LUCIA	
ENTRATE ORDINARIE	
Elemosine	€ 7.532,63
Candele votive	€ 4.147,35
Offerte servizi	€ 980,00
Attività parrocchiali	€ 8.947,00
Questue ordinarie	€ 6.230,00
Offerte enti – privati	€ 2.350,00
Carità	€ 4.000,00
PARTITE DI GIRO	
Cassa anime	€ 957,99
Elem. imperate – legati	€ 2.756,70
TOTALE ENTRATE	
€ 37.928,67	
USCITE ORDINARIE	
Imposte – Assicurazioni	€ 1.270,13
Remunerazioni	€ 2.400,00
Spese di culto	€ 475,60
Attività parrocchiali	€ 8.598,40
Spese gestionali	€ 9.803,66
Manutenzione fabbricati	€ 7.209,96
Carità	€ 4.380,00
PARTITE DI GIRO	
Cassa anime	€ 957,99
Elem. imperate – legati	€ 2.756,70
TOTALE USCITE	
€ 37.852,44	

DAL MONDO DELLA SCUOLA

MOMENTI... nella Scuola dell'Infanzia di Selva

L'inverno sta passando, restano ricordi di momenti vissuti dai bambini della Scuola dell'Infanzia di Selva...dei flash...



Anche quest'anno si è svolto il corso di sci di fondo in quattro lezioni per i bambini di 4 e 5 anni sulla pista del Peronaz, ai piedi del Pelmo. Mentre questi bimbi sciavano con i maestri Giampaolo e Maria Rosa, i piccoli si sono divertiti a giocare e slittare sulla neve anche con la collaborazione di alcuni genitori. I maestri si sono dedicati ad offrire inoltre, in un altro incontro, anche una dimostrazione di biathlon ampliando così la conoscenza delle possibilità da sperimentare sul nostro territorio.

Tanti sono gli Amici dei bambini della Scuola di Selva che volentieri passano a salutarli vivendo attimi di allegria contagiosa. Eccoli con Giulia Tasser, coinvolta dall'energia e dalla vitalità dei piccoli.



Venerdì 16 febbraio si è svolta sul piazzale della Scuola la festa per il saluto alla Charlotte Frangivento, la supercar del designer Giorgio Pirolo. Giorgio ha voluto portare la sua auto proprio ai bambini della nostra valle alla fine del Winter Tour che

ha svolto sulle Dolomiti durante questa stagione (Faloria e Fertazza). Accoglienza stupenda, in una Val Fiorentina baciata dal sole, alle tante persone che son passate ad ammirare l'auto e a brindare al suo futuro.

Giovedì 22 marzo i bambini sono stati invitati dalla Scuola Sci Val Fiorentina sul campetto di S.Fosca per vivere una giornata fantastica all'insegna del divertimento insieme ai compagni della Scuola Primaria. I maestri di sci li hanno saputi coinvolgere con attenzione e professionalità, offrendo loro anche dei bellissimi giochi per la Scuola.



Dalla scuola Primaria di S. Fosca

Il 22 dicembre abbiamo fatto i biscotti a scuola per venderli e il ricavato lo abbiamo usato per comprare degli oggetti per la scuola e per l'Associazione Mutilati della Voce. Abbiamo fatto i biscotti "ovismollis" e gli "occhi di bue" con Paolo (papà di Federico), i compagni di classe e le maestre. Il papà di Federico ci ha fatto vedere come si fanno i biscotti.



"Pronti via!" ci ha detto Paolo. E così abbiamo cominciato a lavorare: facevamo palline di pasta, mettevamo la marmellata e le ciliegine. Nell'altra aula con le classi quarta e quinta c'era Ivan il papà di Giulio che ha fatto altri biscotti: girelle, ventagli... Insomma quel giorno è stato bellissimo! (Federico e Miguel)



Il 10 gennaio noi alunni della scuola primaria abbiamo iniziato il corso di nuoto; siamo andati in piscina ogni mercoledì per sei volte. Ogni lezione durava circa 3 quarti d'ora. Quando arrivavamo all'hotel Nigritella ci toglievamo le scarpe e la giacca, poi ci preparavamo. Entravamo in piscina e ci buttavamo come bombe, facevamo scherzi sott'acqua. A farci lezione c'erano il maestro Roberto Broglio e il maestro Luigi Gorza; in qualche lezione ci hanno fatto giocare anche a pallanuoto. Dopo queste lezioni, di mercoledì faremo ginnastica come sempre. (Alice e Irene)

UNA MATTINA A TEATRO

Un martedì di febbraio con tutta la scuola siamo andati a teatro. Il titolo dello spettacolo era "Un maialino tutto nero". L'attore a un certo punto è uscito da una scatola e ha incominciato a raccontare la storia di Ciccio Schizzo che un giorno andò a scuola e da lì diventò sempre più cattivo e a un tratto si fece chiamare Ciccio Iena. Poi le mamme dei maialini andarono dalla maestra e dissero: "I nostri figli tornano a casa che piangono". E allora la maestra regalò a Ciccio Schizzo un cubo con dentro tanti cubi e, quando lui faceva un'azione cattiva, certi cubi si spegnevano, però quando ne faceva una buona si accendevano. Ciccio Schizzo poi regalò il cubo al suo amico. A noi è piaciuta la parte in cui Ciccio Schizzo si sbrodola ogni mattina. (Antonella e Sara)



Il 5 marzo 2018 con tutta la scuola ci siamo recati al rifugio Aquileia per una giornata con gli sci di fondo. Quando siamo arrivati i maestri di sci Giampaolo e Maria Rosa ci hanno dato gli scarponi, le racchette e gli sci. C'era qualcuno che non li aveva mai messi e qualcuno che era andato sulla neve fresca che era caduta durante la notte; certi bimbi sono caduti e certi non sono mai caduti. Poi abbiamo fatto un po' di merenda e abbiamo bevuto un tè caldo che scottava tanto. Era bellissimo perché abbiamo giocato insieme e ci siamo divertiti tutti. (Gaia ed Ezio)

DALLE NOSTRE ASSOCIAZIONI

38 progetti per la valorizzazione delle Miniere del Fursil

Qualcuno di voi ricorderà che l'anno scorso tre rappresentanti del Gruppo Miniere di Colle (gruppo delegato dal comune per far ricerca e raccolta informazioni per la futura gestione del complesso minerario locale, ndr) erano scesi nel mese di marzo sia a Verona che a Mestre nelle due sedi dell'Università Salesiana IUSVE per spiegare ai ragazzi la storia e il progetto vigente sulle miniere del Fursil perché elaborassero, come lavoro d'esame per il corso di Laboratorio di comunicazione grafica e software, dei progetti per l'allestimento interno del centro visita che sorgerà in località Zarnadoi, della miniera Breda e per la promocommercializzazione del prodotto Miniere. Ben 38 sono le proposte che circa 160 giovani hanno elaborato e che, nei mesi scorsi, sono arrivate a Colle. Proposte che sono sembrate da subito molto valide e che non è da escludere possano davvero in parte essere messe in opera nel futuro centro visita. Il Gruppo Miniere ha redatto una classifica delle stesse che è stata fatta pervenire ai giovani, con i più vivi ringraziamenti per il loro impegno e il lavoro creativo che hanno messo a servizio dell'intera comunità di Colle. Grazie ragazzi!

NOTIZIE DALLA CROCE BIANCA

Il giorno 10 gennaio 2018 ci è stata consegnata la nuova ambulanza modello Volkswagen T6 4x4, adatta alle nostre strade di montagna. La macchina è stata allestita dalla Ditta Ambulanza mobile Italia, come mezzo di primo soccorso tipologia A1 secondo le normative regionali vigenti. La nostra vecchia ambulanza Mercedes Vito è stata acquistata da un'associazione della Valle d'Aosta. L'acquisto del nuovo mezzo è stato possibile grazie ai fondi dell'associazione e a contributi pubblici e privati di cui vi daremo specifiche nella prossima assemblea generale che si svolgerà nel corso della primavera. Ricordiamo che il 5x1000 della denuncia dei redditi per la Croce Bianca è valido anche per l'anno 2018. Basterà indicare il C.F. 00791070253 nello spazio dedicato a questo contributo. Siamo sempre grati a tutti coloro i quali in questi anni ci hanno sostenuto con la loro donazione. A fine

marzo è iniziato il corso base per i nuovi soccorritori. La nostra associazione ha cinque nuovi volontari. Invitiamo tutti coloro i quali si volessero avvicinare a questo tipo di attività di volontariato a contattarci per avere informazioni al riguardo. (La Croce Bianca di Colle)



La nuova ambulanza in dotazione alle Croce Bianca di Colle.

Ciasparun 2018

Sabato 24 febbraio si è tenuta l'8a edizione della Ciasparun, la gara di ciaspe organizzata dalla Proloco di Colle e da altri volontari che, con un giro di 5 km, parte da Fedare passando per Melei, Croda Negra e scende poi per la pista fino a ritornare a Fedare. Ben 128, contro gli appena 86 dell'edizione 2017, i partecipanti dell'edizione di quest'anno divisi nelle categorie Boce e Vege. Oltre ad avere premiato i primi tre classificati di ogni categoria (Mirco Moschen, Evan Sala e Julian Pellegrini per i ragazzi e Lara Moschen, Maddalena

Ballan e Nicole Troi per le ragazze; nella categoria Vege invece Ruggero Berolo, Daniel De Battista e Stefano Lorenzini per la classifica maschile e Emanuela Zaetta, Michaela Bortoluzzi e Marta Dal Farra per quella femminile), alcuni premi speciali sono stati consegnati al concorrente più giovane (Martina Costa, classe 2009) e a quello più anziano (Giovanni De Franceschi, classe 1941). Gradita e meritata poi la cena presso il rifugio Fedare e diversi i premi a estrazione consegnati al termine della serata. Arrivederci al 2019!



Arriva a Colle la Carta d'identità elettronica

A partire dal 07 febbraio chiunque sia residente a Colle e abbia la carta d'identità in scadenza non potrà più fare richiesta del classico documento cartaceo, ma riceverà la nuova Carta d'identità elettronica. Colle è ora uno dei 300 comuni veneti su 574 che si è conformato a questo provvedimento che, nel corso dei prossimi anni, dovrebbe essere espanso all'intero territorio nazionale. Della dimensione di una tessera sanitaria, il nuovo documento sarà la carta d'identità del futuro, quella che tutti, prima o poi, ci ritroveremo ad avere nel portafoglio. Oltre ai nostri dati, il nuovo documento avrà al suo interno una copia della nostra impronta digitale e altri sistemi anti

contraffazione che lo renderanno uno strumento sicuro, che potrà essere utilizzato anche come carta per altri servizi.

Unica pecca, oltre al costo di 23 euro, sarà il tempo di consegna: se la vecchia carta d'identità necessitava di al massimo un paio di giorni, questa necessiterà di almeno 10 giorni: prima bisognerà prendere appuntamento col comune per portare tutta la documentazione e poi, dopo circa una settimana, il documento dovrebbe arrivare a casa per posta. Invitiamo quindi chiunque a Colle abbia la carta d'identità in scadenza a prendersi in anticipo per il rinnovo e, per avere maggiori informazioni, a chiamare il Comune allo 0437/720004.

L'ANGOLO DELLE CURIOSITÀ

37 anni di lavoro in Germania

Venerdì 19 gennaio, nel corso della sua seduta annuale, la Famiglia Emigranti e ex Emigranti di Zoldo assieme all'Associazione Bellunesi nel Mondo ha consegnato alcuni attestati a persone zoldane che si sono distinte per il loro lavoro svolto all'estero. Uno di questi è arrivato anche ad Antonietta Colcuc (oriunda di Colcuc di Colle Santa Lucia ma da più di 30 anni ormai a Zoldo) per i suoi 37 anni di lavoro passati in Germania. Classe 1956, Antonietta iniziò già a 14 anni le prime stagioni in Germania come gelataia, lavoro che portò avanti prima da dipendente e poi, per 25 anni, come titolare assieme al

marito Franco della "Eis Filippi" ad Amburgo. Il 2005 fu per loro l'ultima stagione da gelatai, in seguito alla quale Franco ricevette nel 2007 un attestato per i 49 anni di lavoro svolto in Germania e al quale si aggiunge ora quello di lei. Sebbene non lavori più all'estero, Antonietta continua a mantenersi attiva nella promozione del gelato zoldano tra turisti e appassionati. "Non mi aspettavo un simile riconoscimento – ci ha raccontato – ma mi lusinga averlo ricevuto perché mi fa sentire ancor più parte della comunità alla quale appartengo ormai da diversi decenni. Un grazie di cuore a chi ha avuto questo pensiero per me".



L Piz da le Parole

Eccoci qui con un altro appuntamento del "Piz da le Parole"! Ecco la nostra spiegazione delle parole proposte l'altra volta:

Zocler: persona male in arnese, poveraccio

Verjumà: perdere tempo, lasciar passare l'occasione

Le parole che raccogliamo nel nostro Piz da le Parole e che proponiamo questa volta sono:

Sladamà

Pignuoi

Se qualcuno di voi conoscesse il significato di almeno uno dei due termini può mettersi in contatto con l'Istitut cultural ladin Cesa de Jan al 0437-720609 o scrivere a info@istitutoladino.org.

Curiosità sulle parole

Ancora alcune parole particolari con significati diversi a seconda del contesto e del loro uso:

Carejumà vuol dire:

- cresimare;
- bastonare, darle di santa ragione.

Ricordiamo che la "j" esprime il suono della "s" come nell'italiano "rosa".

È arrivato il Buran!

Cari lettori,

Siamo ad aprile e nel pazzo e particolare inverno appena trascorso abbiamo più volte sentito parlare di "Buran", il vento gelido misto a tempesta di neve che ha ricoperto la nostra penisola prima tra fine febbraio e i primi di marzo e, in una seconda ondata, proprio prima delle festività pasquali. A molti di noi, nel sentire il termine "Buran" saranno venute in mente le "Burie d'auril"; d'altronde la similitudine tra i due nomi c'è e, a quanto sembra, anche nella sostanza le due cose si assomigliano. Per capire se i due termini "Buria" e "Buran" abbiano una stessa radice etimologica abbiamo fatto alcune ricerche e, sulla pagina Facebook dell'Accademia della Crusca, abbiamo trovato un'interessante dissertazione di Alberto Nocentini in merito all'etimologia di Boran e di termini come Bora, Buriana (che appartengono alla stessa famiglia linguistica di "Buria") comunemente usati in Italia. Scrive Nocentini: "Propriamente *burán* o *borán* si riferisce alla tempesta di neve tipica della steppa ed è voce proveniente dalle lingue turche del ramo occidentale, probabilmente dal tataro di Kazan". La motivazione ci è fornita dal ciagataico (medio turco) *borayan/burayan* 'vortice, mulinello', da una radice verbale "bor -" che significa 'volgere', 'trascinare', forma che si conserva come *boragán* 'tempesta', 'vortice' nel turco ottomano. Max Vasmer, nel *Russisches etymologisches Wörterbuch* (Heidelberg, 1953-58), mette in guardia

contro la possibile confusione col quasi omofono *burja* 'tempesta', che ricorre anche nel serbo-croato *bura* e nello sloveno *burja* ed è una voce di ascendenza indoeuropea derivata da una radice verbale che significa 'muggiare', con connessioni remote col latino *furere* 'infuriare'. Si deve probabilmente alla confusione con questa voce la variante *burian*, che è del tutto immotivata. Un caveat ulteriore si rende necessario per scongiurare l'accostamento all'italiano *buriana* 'temporale', che appartiene alla famiglia romanza discendente dal latino *borēas* (dal greco *boréas*) 'vento di tramontana'. Purtroppo il pasticcio è stato combinato dal Dizionario etimologico italiano di C. Battisti e G. Alessio (Firenze, 1950-57), dove "buriana" viene ricondotto direttamente al turco ottomano "burán" e "burağán" 'vento turbinoso' con richiami al russo e al serbo-croato in quanto lingue che condividono lo stesso prestito. Mentre la forma primaria *boria* e *bora* coi significati di 'vento gelido' e 'burrasca' è propria dei dialetti che si affacciano sull'Adriatico, il derivato *buriana* 'temporale, burrasca' è distribuito nel bacino del Tirreno secondo una catena continua che va da Monaco alla Sicilia e comprende la Liguria, la Versilia, la Corsica e l'Isola d'Elba". Famiglie linguistiche diverse dunque, dove però questi termini sono accomunati da una medesima radice "bor-" che significa volgere, trascinare. Curiosità linguistiche che ci rendono, seppur culturalmente distanti, linguisticamente vicini!

Una bella pulizia del bosco

Nel corso della scorsa estate, a causa di un precedente esbosco per la sicurezza della linea dell'alta tensione, una parte del bosco tra Rucavà e Collaz versava in uno stato decisamente caotico. Così, Mario Della Putta di Rucavà si è armato di santa pazienza e, un ramo alla volta, ha riordinato e ripulito il tutto. Grazie mille Mario per questo bel lavoro!



TRA STORIA E CULTURA

Affresco d'autore improbabile!

di Cesare Chizzali

Sono nato alla fine della guerra a Colle nello **Stangort** nella casa della famiglia "**Lene**" a Pezzei. I ricordi affiorano dall'età di 4 anni. Vivo assieme ai nonni paterni (quelli materni mancano dal 1931). La mamma è altrove a lavorare e badare a mio fratello Sergio. Le giornate scorrono intense, dedicate ai lavori quotidiani: la legna per la cucina, le pantofole per il nonno, raccogliere le uova in ogni dove nella *majon*... in primavera il lavoro di pulire i prati ingombri di ogni cosa portata dalla neve, vento e pioggia, ostacoli che non possono intralciare la falce al suo momento, come anche i lavori nella stalla con le mucche, mie grandi amiche, anche se intensamente profumate. Sono piccolo ma assisto a tutte le operazioni e, dove sono considerato abile, partecipo: spandere la paglia, versare il latte appena munto. Mi diverto a vedere donne e uomini intenti a portare terra a monte con uno strano carretto a tre ruote per preparare il campo alle patate. Il tempo della falce è il mio preferito: tanta luce, fiori, profumi di tutto, l'ordinato ricamo sulle rive dell'erba falciata. Entro in opera per raccogliere le piante: **Ciaruo** e i bellissimi gigli da portare al cimitero. Al primo caldo del sole arriva la grande padella con la **Jufa**. È il momento della sosta: tutti all'attacco in quella torta, profumo e sapore ancora nelle mie narici. L'erba, ordinatamente stesa al suolo a seccare al sole per un pò, viene poi raccolta nei modi più ingegnosi e portata nella *majon*. Momenti felici per noi bambini: possiamo tuffarci dall'alto in quel soffice mare di fieno. Appresso si presenta la mietitura di orzo e segala. Festa, all'apparire di tutti quegli omini allineati a seccare e poi sulla testa di



Colle Santa Lucia con, ai piedi del colle, la frazione di Pezzei. È ben evidente in mezzo ai prati la casa "dei Lene" dove Cesare è nato.

chi può portali al riparo; poi la bella mazzata che li aspetta per sciogliere le spighe. Il mulino: altra esperienza divertente con quella ruota mossa dall'acqua ingrondata e una nebbia bianca festosa che avvolge il sito per quei pochi giorni. La raccolta delle patate, il lavoro nel bosco per il taglio delle piante assegnate: per un bambino c'è sempre qualche lavoretto a lui riservato.

La festa del pane con il forno in funzione e montagne di *chizuole* da portare a seccare, o anche il tempo delle "**lianie**", con la casa affollata di gente anche foresta ma evidentemente necessaria, per un lavoro tecnico, come trasformare il maiale in cibo. Non c'è lavoro per bambini, la torta di sangue è il cibo speciale dell'occa-

sione, ma non entusiasmante. Di tutto quel lavoro, per i bambini, avanza poco: il lardo. La chiesa, il profumo d'incenso e di cioccolata dopo la prima comunione, le processioni nelle grandi feste con tutto il paese pavesato, le campane, l'anno Santo 1950, i matrimoni con tutti i paesani a festeggiare e i *confeti* di pasta! Nella vecchia scuola, ora demolita, frequento due anni con maestra Luigia e mi godo, nel percorso da e per, le stagioni e gli unici momenti che sono solo per me, senza ordini dei nonni e degli zii. Le grandi nevicate del 1951, le gare importanti sugli sci che chiudono la strada statale e traggono sull'uscio di casa. Tutto nel mio ricordo incorniciato dagli incantevoli Pelmo e Civetta.

Sono trascorsi 70 anni. Ogni volta

che arrivo a Colle e vedo dietro la curva il Pelmo che abbraccia la chiesa, questo caleidoscopio di ricordi affiora nitido e mi emoziona. Forse qualcuno che vede queste pennellate rivive quei tempi; se è così sono felice.



Pezzei, anni '40: questa foto ritrae parte della famiglia di Cesare Chizzali davanti alla loro casa. Seduti, da sinistra, troviamo il nonno Giovanni Evangelista Chizzali "Rosso" con in braccio il piccolo Sergio (fratello di Cesare) e lo zio Cesare Chizzali (disperso in Russia nel corso del secondo conflitto mondiale). Dietro, in piedi, troviamo invece Gioconda ed Erminia Chizzali, zie di Cesare e Sergio. Rimasto orfano di padre nel 1945, il piccolo Cesare rimase a Colle sotto le cure dei nonni paterni fino all'età di sette anni; successivamente fu mandato a studiare a Merano.

La foto sconosciuta



Dalla Germania ci è arrivata questa curiosa foto che ritrae un gruppo di collesi di altri tempi, dove una delle donne vestiva ancora il *mesalana*. Sarebbe interessante capire chi fossero queste persone. Qualcuno saprebbe dire chi sono e di che periodo è la foto? Inviare le vostre risposte a giuliatasser@libero.it

Errata corrige - Biguozza o benel?



Nello scorso numero delle Nuove del Pais era giunta in redazione una foto di un cervo caricato sopra un oggetto che era stato impropriamente definito come *biguozza*, il cui nome corretto era invece *benel*. Scusandoci coi lettori per l'errore incorso, abbiamo colto l'occasione per andare alla ricerca di una vera *biguozza* ed, ebbene, l'abbiamo trovata! Se il *benel* era una sorta di slitta utilizzata nel tardo inverno per il trasporto del letame nei vari campi e prati, la *biguozza* era invece un arnese usato come base per il trasporto a valle del fieno raccolto in alta montagna e veniva agganciato ad

una coppia di buoi o di manze tramite il *jof* (giogo). La *biguozza* era dotata di un *temon* col quale si dava la direzione di percorrenza alle ruote e pure di un sistema a frenatura meccanica (prima del quale si bloccavano le ruote semplicemente con un bastone immesso tra i raggi). Quando durante il viaggio verso casa ci si ritrovava ad affrontare tratti in salita, alla *biguozza* veniva agganciato sul retro il *caderlet*, per consentire così al carico di procedere più agilmente su quattro ruote anziché su due. Chissà quanti ricordi affioreranno in alcuni di voi nel vedere questa foto!

Una fonte per la storia di Colle Santa Lucia a cura di Silvia Grego – Ottava parte

La fortuna per noi e per i nostri figli: alcuni dati circa la paga dei minatori

Il prezzo della segala a Buchenstein tra il 1540 e il 1550 era in media di 26 Kreuzer lo storo.¹

Nel 1630, due collesi, padre e figlio, Antonio e Pietro della Scola, lavorarono alla costruzione di una nuova miniera per 37 giorni. Per questo lavoro, che richiedeva più conoscenze tecniche della semplice estrazione, furono pagati con 36 Kreuzer il giorno. Nello stesso anno un altro collese, Domenego da Pont, riceveva per una prestazione saltuaria di 4 giorni in aiuto a *canopi tedeschi*, 26 Kreuzer al giorno. Questi due canopi tedeschi, impiegati a costruire la miniera da marzo a settembre, ricevettero 12 Kreuzer al giorno più il vitto e alloggio (circa 30-33 Kreuzer complessivi). Considerando che un maestro incaricato di riedificare una chiusa riceveva, nel 1649, Kreuzer 24 ad opera² e i suoi operai tra i 10 e i 24 Kreuzer, possiamo concludere che la specializzazione di questa sorta di tecnici-scavatori era ben considerata³. Compensi un po' più bassi ricevevano i lavoratori più giovani: nel 1630 il figlio di uno dei due canopi tedeschi riceveva 8 Kreuzer (al giorno esclusi i pasti). Un pasto costava al

fattore 18 Kreuzer⁴.

La paga di un fattore del forno di Val Parola, nell'anno 1679, compreso un vestito nuovo, era di Rsi 110 pari a 6.600 Kreuzer. A conti fatti, era la precarietà della continuità del lavoro a fare la differenza, non il valore della retribuzione.

Nel 1681 i minatori erano pagati a secchio o Kubel⁵: poiché era previsto che alcune gallerie fossero riservate al Vescovo, mentre altre erano nella disponibilità dei collesi, se il minatore aveva estratto il ferro nella parte disponibile riceveva 10 Kreuzer a Kubel, se aveva estratto nella parte del vescovo, 7 Kreuzer e ½. A giornata (mantenendo il dato di 4 Kubel e ½ come massima quantità estraibile) si andava quindi da un minimo di 33 Kreuzer a un massimo di 40,5 Kreuzer. La paga, che potrebbe sembrare redditizia, visto che una giornata di lavoro da falegname valeva nel 1684, in Ampezzo, 18 Kreuzer⁶, andava in realtà divisa per due. Ogni minatore doveva pagare, infatti, il suo portatore. A maggior ragione, quindi, spesso, il portatore era proprio un figlio del minatore. (Continua...)

1 Dato ricavato da tabella dei prezzi in Buchenstein in STEINHAUSER, *Die gerichte Buchenstein und Thurn an der Gader 1500-1590*, Istitut ladin Micurà de Ru. Riporto a titolo puramente orientativo il dato sulla segala, certamente più in uso per l'alimentazione comune del frumento. Uno storo in Buchenstein agli inizi del '900 equivaleva all'incirca a due calvie, una calvie 13-14 Kg., dati Pallabazzer, op. cit. 1976

2 Giornata

3 OCCHI K. *Boschi e mercanti*, Il Mulino. Bologna 2006, p.100

4 Archivio di Stato di Bolzano lade 66, 12 ad A 1630 Istituto Ladin Cesa de Jan

5 VERGANI, La produzione del ferro in area veneto-alpina (sec. XIII-XVIII). Un bilancio provvisorio 1988 "Pur rendendoci conto dei rischi di questi calcoli, restiamo tuttavia convinti che fare qualche cifra, anche se grossolanamente approssimata, sia sempre meglio che non farne alcuna." Il peso delle misure di minerale estratto poteva variare nel tempo; se consideriamo l'autorevole stima di Vergani, nel corso del Seicento 1 Kubel era uguale a circa 290 libbre. Una libbra tirolese equivaleva dal 1573 al 1826 a Kg 0,504, una libbra del Giudizio di Buchenstein equivaleva a Kg 0,481; con approssimazione quindi un Kubel era uguale a Kg 139,2.

6 Questa la tariffa per la carne imposta ad Innsbruck per il Tirolo nel 1646: alla libbra bue pusterese Kreuzer 3, vitello castrato o agnello 3, capra 1, trippe 2, grasso 7, una testa di vitello 7, una lingua di bue 11. Nel 1690 una libbra di formaggio si vendeva per ½ lira. 12 Kreuzer facevano 1 lira, 20 soldi facevano una lira. All'inizio del seicento nelle famiglie benestanti la dote si aggirava sulle 300 lire. Si veda RICHEBUONO G. *Storia di Ampezzo*, pag. 255.

Il matrimonio con Maria e la vita a Colle

Tita si sposò con Maria Lezuo, nipote della maestra Luigia, nel 1951. Il giorno delle loro nozze viene ancora ricordato perché fece da sfondo ad un particolare abbastanza curioso. "Maria ed io eravamo all'oscuro di tutto ciò, ma proprio in quella giornata Dino Buzzati ed altri suoi collaboratori arrivarono a Colle per girare il cortometraggio del "Postino di Montagna". Vedendo che si stava celebrando un matrimonio, decisero di renderlo parte delle riprese, con la sola differenza che gli sposi del film furono mio cognato Alessio e la signora Norma Fontanive. Certo, non nascondo che la sorpresa fu grande per tutti noi, soprattutto perché ai tempi era persino difficile permettersi di poter chiamare un fotografo!". Dopo il matrimonio, la coppia andò a vivere nella casa di Maria. Dal matrimonio nacquero tre figli: Francesco, Chiara e Lucia e, oltre ad essere padre, il maestro si diede sempre da fare non solo per il mondo della scuola, ma anche per altre associazioni del paese. Negli anni '70 collaborò sia per avviare il primo skilift che da Pezze arrivava fino a Villagrande che per le attività promosse dalla locale Proloco. "Prima che partisse per l'America, era stato il dott. Floriano Chizzali a darmi l'incarico di collaborare con la Proloco - racconta Tita - e io avevo accettato di buon grado. Tra le altre cose, nel frattempo,

Il maestro Tita Sommavilla, una "piccola foglia" portata dal vento

(settima e ultima parte)

avevo anche avviato la biblioteca e cercavo di trasmettere a tutti i giovani l'amore e la passione per la montagna".

Tita e la passione per la montagna e lo sci

Per i collesi e per gli abitanti dei paesi limitrofi, parlare del maestro Tita quando si tratta di montagna o sci significa parlare di un'istituzione. Dopo le prime vie che aveva fatto in val di Fassa con l'amico Anselmo, poco più che ventenne divenne guida alpina e, assieme ad altri giovani dell'Azione Cattolica appassionati quanto lui, aveva istituito a Moena un gruppo sportivo e la scuola alpinistica "Monti Pallidi". Assieme a Giacomo Chiocchetti "Del Tin" aprì una nuova via sul Piz Meda e ogni domenica era per lui un'occasione per conquistare nuove vette. "Non saprei dire quante cime ho scalato nel corso degli anni - racconta Tita - ma conosco i nomi di tutte, anche quelli delle creste e delle vette minori. Adesso, con l'avanzare degli anni, ho dovuto pian piano abbandonare questa mia passione, ma nel 2013 assieme a Cesare Masarei sono an-



Nel 2013 Tita è ancora salito sull'Averau assieme a Cesare Masarei.

cora arrivato sulla cima dell'Averau per ricordare i 100 anni da quando i primi scalatori vi giunsero per la prima volta. Nel 2014 ho deciso di non andare più con gli sci, ma fino all'inverno precedente ho sempre fatto il Dolomiti Superski. Mi piaceva davvero molto sciare, ma ora le gambe non sono più quelle di un tempo e mi devo accontentare di qualche camminata in paese".

Una "Piccola foglia" che non ha vacillato di fronte a nulla

Con suoi 93 anni (ai tempi dell'intervista; ora 96, ndr) Tita

è attualmente il signore più anziano di Colle. "Percepisco chiaramente l'età che avanza, gli anni si fanno sentire - racconta Tita - ma fortunatamente riesco ancora a muovermi e a mantenermi attivo. Vedere che molti dei miei ex alunni si ricordano ancora di me e mi vengono a trovare oppure anche semplicemente che, nell'incontrarli per strada, ognuno si è creato una sua famiglia o una sua posizione lavorativa è per me motivo di grande orgoglio. Penso che essere insegnanti al giorno d'oggi sia più difficile che ai miei tempi: anni fa era una professione che alunni e famiglie guardavano con rispetto, adesso è un lavoro come tanti altri e per questo fare gli insegnanti è molto più difficile". Fino a poco tempo fa Tita tornava talvolta a Moena, anche se molto della cittadina era cambiato dai tempi in cui lui era giovane. "A Colle ho vissuto gli anni più belli, ma un pezzo del mio cuore è rimasto in val di Fassa. Quando andavo di là, sebbene non conoscessi praticamente più nessuno, parlavo ancora in fassano". Concludendo questo nostro viaggio alla scoperta della vita del maestro Tita, possiamo sicuramente dire che, sebbene sia un signore che a prima vista appaia mingherlino e fragile, ha sempre avuto dentro di sé una grande forza per combattere, per non cedere di fronte alle difficoltà, un modello per tutti noi che magari il più delle volte siamo abituati ad abbatteci di fronte alle prime difficoltà. (Giulia Tasser - La Usc di Ladins)

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI



Anja Agostini (Rucavà) di Paolo e Catia Sief, nata a Brunico il 02.03.2018.

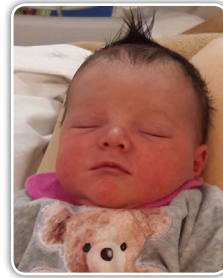
Fuori parrocchia



Caterina Pezzeri (Digonera) di Michele (Ru/Colle) e Silvia Vallazza, nata a Belluno il 17.01.2018.



Nina Dall'Acqua (Agordo) di Nicola (Costa/Colle) e Laura Dorigo, nata a Feltre il 25.03.2018.



Heidi Daberto (San Tomaso) di Sisto (Varazza/Colle) e Valentina Rossi, nata a Belluno il 03.04.2018.

BATTESIMI



Anja Agostini di Paolo e Catia Sief, battezzata a Colle il 02.04.2018.

LAUREA



Il giorno 8 marzo 2018 **Elisa Chizzali** si è laureata a Padova nel corso di laurea magistrale di Economia e Diritto. Congratulazioni ad Elisa da papà Eligio e mamma Erica. Giungano ad Elisa le più vive congratulazioni anche da parte della redazione di Colle delle Nuove del Pais, con l'augurio di un futuro ricco di soddisfazioni!

MATRIMONIO



Anche se dopo un po' di tempo, pubblichiamo con molto piacere la foto del matrimonio di **Ivano De Filippo** (Pezzeri/Colle Santa Lucia) con **Laura Tonet** svoltosi 03.10.2015 a Colle Santa Lucia. Con l'augurio che il loro amore sia di buon auspicio per altre future coppie nel compiere questo passo!

NELLA PACE DEL SIGNORE

Fuori parrocchia



Alessio Pezzeri

Nato a Colle Santa Lucia il 24.01.1925 e deceduto a Riccione (RN) il 15.02.2018. Vedovo di Fiorenza Antolini, padre di tre figli.

Fiorenza Antolini

Nata il 02.04.1926 e deceduta a Riccione (RN) il 05.02.2017. Coniugata con Alessio Pezzeri, madre di tre figli.

Colle: un paese in decrescita

Non sono molto entusiasti i dati demografici che il comune di Colle ha mandato all'ISTAT alla fine del passato 2017. Se nel 2016 infatti la popolazione aveva avuto, come mai dal 2008 in poi, un incremento (+6) passando da 360 a 366 persone, nel 2017 il paese ha perso 9 persone, arrivando a quota 357 residenti e, per la prima volta, arrivando sotto al minimo storico dei 360 abitanti che si era registrato nel 2015. Cosa ha portato la popolazione a decrescere così tanto in un anno? Sicuramente il fatto che nessun bambino sia nato e che 10 siano stati i defunti (saldo naturale -10); ma, a questo, nem-

meno dai dati del saldo migratorio (immigrati ed emigrati) non è arrivato un grande aiuto: due sono state le persone emigrate e tre le immigrate (saldo positivo a +1), ma ciò non è bastato per "tamponare" la forte decrescita data dal saldo naturale. Nel 2016, la popolazione era infatti cresciuta sia in virtù di un saldo naturale positivo (3 nati e nessun morto) che di un saldo migratorio positivo (6 immigrati e solo 3 emigrati), per un totale appunto di +6. Che sia davvero questo il destino dei piccoli paesi di montagna come Colle, una morte lenta ma inesorabile? O, che nei prossimi anni, vi sia spazio per una nuova ripresa demografica?

Come sostenere le Nuove del Pais

La Parrocchia di Colle ringrazia chi ha contribuito e vorrà sostenere nel futuro "Le Nuove del Pais".

Per chi volesse dare un contributo a sostegno di questa pubblicazione relativamente alla parte di Colle informiamo che è possibile effettuare un versamento sul conto corrente della parrocchia di Colle, il cui IBAN è: IT 48 H 02008 61001 000003993901 e non tramite il bollettino postale che i collesi all'estero trovano allegato; in tal caso il contributo andrà alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore di Livinallongo. Ricordiamo che per variazioni di indirizzo, per consegnare materiale o per qualsiasi altra esigenza i contatti sono quelli della referente (giuliatasser@libero.it) o quello della Parrocchia di Colle (via Villagrande 25 - 32020 - Colle Santa Lucia - BL).

STORIA - CULTURA - TRADIZIONI

L'angolo dei ricordi

di F. Deltedesco



Arabba – inverno 1927-'28. Sciattrici in gonnella. Grones Carolina – de Zelestin da Glierà – Renaz – a SX Grones Irene – de Vittorio Mone – Arabba.



Pieve – 1937. Esercitazione dei Pompieri volontari in occasione del 50° anniversario della fondazione del corpo (fondato nel 1887). Si noti lo striscione con la scritta "Visitate il Col di Lana".



Brenta ottobre 1943: Crepaz Francesca di anni 29 – Crepaz Dario di anni 3 e mesi 10 – Sada Ernestina (figlia adottiva) di anni 6 e 9 mesi.



Verso gli anno 1950, annualmente veniva fatta una bella mascherata che, partendo da Salesei di Sotto, giungeva sulla piazza di Pieve. Molti erano i partecipanti che, improvvisando scene comiche, allietavano il numeroso pubblico.

LA FOTO SCONOSCIUTA



Fin agn '30 – La Plié, Val de l'Hotel - cufé ju Palla Albino "de chi del Lalo" nt'Andrac. Se valugn cugnësc fora chi trei autri, perion bel de fè a savei ala redazion.

La s'intravedeva nello scioglimento delle nevi, nelle gocce che con la loro ritmica cantilena cadevano dalla grondaia anche di notte, nell'ingrossarsi dei ruscelli e nei primi crochi che sbucavano a ogni angolo di prato: era arrivata la primavera. Come ogni rinascita portava stupore, gratitudine e voglia di ricominciare.

Nel mondo contadino vi era la terra da predisporre al lavoro.

Nei campi in pendenza, con le coltivazioni dell'anno precedente la terra era scesa e si doveva provvedere a riportarla in alto ripristinando i confini. A tale scopo si utilizzavano i gratons da la tiera. Erano, in pratica, due carrie a tre ruote, posizionate una in cima ed una in fondo al campo, legate ad una corda che scorreva attraverso una carucola fissata ad un palo di ferro, piantato a monte del campo stesso. Nella parte inferiore si caricava la terra nel graton e, quando era pieno, una persona tirava il graton vuoto verso valle, facendo risalire quello carico che, giunto al margine superiore, veniva scaricato rovesciandolo da una seconda persona.

Era un lavoro faticoso sia per chi caricava, sia per chi saliva e scendeva, tanto più che, ricordo, capitava di soffrire il freddo. Bastava che il sole si nascondesse dietro una nube perché arrivasse improvvisa una burrasca di nevischio, ultimo strascico dell'inverno.

Si passava poi con l'erpice per sminuzzare e interrare il letame sparso l'autunno precedente. In questo lavoro il contadino prestava molta attenzione alle condizioni

Storie da'n zacàn

a cura di Antonietta Crepaz "Pecùla" - foto di Franco Deltedesco

Terra, uomini ed animali

atmosferiche e alle fasi lunari. Il concime doveva essere umido per disfarsi meglio e la luna calante perché entrasse in profondità: ora il campo era pronto per l'aratura.

Negli anni sessanta questo lavoro si eseguiva con l'aratro trainato dal cavallo, per chi lo possedeva, o da bovini; erano ancora rari i mezzi a motore. Noi aravamo con l'ausilio di due mucche che venivano attaccate al giogo per trainare l'aratro. Le bestie in quel periodo erano gravide e per sopportare la fatica avevano bisogno di intervalli di riposo. Dopo una preghiera a Dio, rito imprescindibile, la mamma, tenendole per la cavezza, le accompagnava avanti e indietro, in senso orizzontale, il pa guidava il vomere che apriva le zolle pronte ad accogliere il nuovo seme. Noi ragazzi zappavamo i bordi del campo e lo liberavamo dalle radici infestanti.

Era un lavoro tranquillo, che richiamava tradizioni ancestrali, dove uomini, terra e animali si fondevano nella sacralità della rinascita.

Avevo circa quindici anni, quando il pa decise che era giunto per me il momento di imparare a condurre le mucche. Mi piaceva: sentivo il fiatare dietro la schiena, guardavo i loro occhi mansueti; il ritmo piuttosto lento dell'aratura mi dava la possibilità di gioire della

natura e di liberare la mente fantasticando.

Finito il lavoro si poneva l'aratro su di un carretto attaccato al giogo per trasportarlo verso casa. Io conducevo le mucche, mio padre guidava il carretto. Si procedeva lentamente, sia per la salita, sia per la pesantezza del carico e soprattutto per non affaticare ulteriormente il bestiame. Ricordo, era verso metà giornata, il sole ci donava un dolce tepore primaverile, nell'aria ronzavano gli insetti e il cuculo ci deliziava con il suo canto. Stavamo passando sopra la prima casa di Contrin, quando inaspettatamente abbaiò un cane. Le due mucche si

spaventarono e, prese dal panico, da docili animali si trasformarono in furie scatenate. Non riuscii a trattenerle, balzai a lato della strada mentre loro proseguivano la folle corsa verso la stalla. Tra le bestie ed il carretto v'era mio padre, la serena giornata si stava trasformando in tragedia. Terrore, sgomento e invocazioni, si sovrapposero in pochi attimi. Sant'Antonio abate la cui immagine era appesa all'entrata di ogni stalla, ci degnò della sua benevolenza. Il pa, grazie alla sua agilità, riuscì a saltare liberandosi dal carro ed il dramma si risolse con diverse contusioni, danni al carretto, al giogo, alla porta della stalla e la perdita del latte serale delle mucche.

Non ricordo se ho condotto altre volte il bestiame, so che quel breve istante mi è rimasto dentro per lungo tempo come un incubo, solo ora, dopo quasi cinquant'anni riesco a parlarne serenamente.



Contrin, primavera 1992. Ultimo anno di aratura con le mucche per Berba Tita "Pecùl" e Mèda Ana "Tonìa".

Soroglin

Co t'asto descedé
ncuoi dadomán
cánche ie
vignus a aré?
"Nte ciámp l'eva
dut na busiada,
vierm che sciampáva,
sorice che corèva
n fiern da caria
giouriva gran souc
na mèda menáva doi vace
n berba visáva sto tánt.

Son n soroglin,
ros de colour
sauri da vedei
gire nte tiera
spete che i mète
orde e sciansoni,
pico che son
preie l'Signour
per na bona sajón,
e che ste fadie
vegne repaiade
con n dèrt regoi
da podei vive souri."

(AC)

La Carèsuma

L é da jì ja Le Grazie! N clap de chi d'Andrac i é piei via a pe dadomán bonora, mossèva ester Pasca tert n chël ann (1948-50 ndr), che l'eva dut taren. Pion via con berba Valerio (l'eva l'nono del Nagler Valerio "Ieio") davántfora che l'comana su rosare. Fora da Foram fora, Colac, Reciavé, Ciauri e fora n fin a Le Grazie; pense che onbe dit su ju e ju.

Onve ence cianté ntánt mëssa, nos d'Andrac.

Pion via de ritorno, a Ciauri se fermon ilò da le "Còche" (l'eva na piccola boteiga davánt de passé l'pont a Saviner) a se compré le stracaganasce (ciastegne sèce, ndr) e carobole, vignon bas ite fin nta Digonera, se

fermon a paussé dal Bernardi e po jon n fin via Plán. Ilò on fat tapa, che l'eva na piccola ostaria che l'eva la Marina (Murer, ndr) "Kellerin". A chelche ora son rui a cesa, duc contenc. La foto che on fat l'eva soura Plán. Magari valgugn i se recorda, troc i no n é plu.

Una d'Andrac da nlouta



LA VICINIA DI ORNELLA

Questo luogo compreso in 19 case, circa 30 famiglie, in numero di 158 anime è situato in una valle alla destra del Cordevole, verso il mezzogiorno, in faccia alla vicina di Corte.

Questa vicina contiene 12 masi tutti posti sul pendio alla sinistra del rio di Ornella che scorre dai monti della medesima con gran rumore per essere il suo letto pietroso e, alle volte, balza per alcuni scogli e, in Vallazza, sbocca nel Cordevole. Le sue case sono poste in diversi gruppi.

Il primo luogo, nominato Vallazza, trovasi vicino al Cordevole con una casa e masonale abitata dalle due famiglie Daberto. Quivi trovasi il ponte ove si passa il Cordevole e, vicino a questo, la **stua**, la fabbrica idraulica che serve a condurre tutte le taglie (tronchi) di legname commerciale, sul Cordevole, nello Stato Veneto. Questa condotta si fa ogni anno nel mese di maggio e giugno. Tutto quel legname che si taglia nelle vicinie di sopra da questo luogo vengono condotte sino qui sui carri e, le vicinie più in basso, devono parimenti menare fino alla riva del Cordevole.

Al lavoro della **stua** sono posti 6-8 uomini che chiudono il corso del Cordevole mediante le due porte di questa fabbrica che si distende da un lato all'altro del Cordevole a guisa di una fortezza di legno di gran grossezza, in mezzo riempita di pietre per renderla solida all'impeto delle acque.

Secondo meno o copioso che scorre il Cordevole fa bisogno di 3-4-5 ore a formarsi il lago. Arrivato al colmo, con il colpo di una macchina viene aperta la porta grande che sbocca una gran quantità di acqua sufficiente a spingere i più grossi tagli.

Molti lavoratori sono impiegati alle rive del Cordevole per guidare questa condotta che a spese di questi commercianti vengono condotte, la più gran parte, persino al mare Adriatico e, segate in tavole, arrivano persino in Africa.

OMISSIS: (descrizione dei luoghi e dei cognomi delle famiglie).

La Peste del 1349

La prima cappella di questa vicina, in onore di San Valentino e Santa Margherita era situata sopra una bella collina che domina questo luogo, poco distante da Pescosta e Quelle Case. Fu costruita in tempi lontani: all'inizio non era che un semplice oratorio.

Avvalorata anche da pubbliche annotazioni e pure a memoria, ci viene tramandata la descrizione dei disastrosi morbi che negli anni 1500- 1503- 1509 afflissero questi monti e l'orrendo contagio del 1349 chiamato "la peste nera" che dilagò anche nel bellunese portando alla morte i 2/3 della popolazione.

Di questo flagello conservasi nella sacrestia di Ornella un ritratto che rappresenta il massaro della Casa

Pietro FAVAI

NOTIZIE STORICHE TOPOGRAFICHE E RELIGIOSE DI LIVINALLONGO

(a cura di Franco Deltedesco)

Con questo numero de "Le Nuove del Pais" ha inizio la pubblicazione di alcune parti degli scritti, opera di Pietro FAVAI, che interessano direttamente le vicinie di Fodom. **Fra il 1828 e il 1829 Favai aveva steso la storia di "Fodom e il Castello di Andraz" ed aveva quindi riportato anche i fatti salienti relativi ai paesi del Fodom. Quanto verrà pubblicato riguarderà specificatamente questa seconda parte.**

I manoscritti del Pietro Favai sono conservati al Museo Ferdinandeum di Innsbruck.

Essendo un manoscritto non è di facile lettura perciò, le parti che verranno pubblicate sono state trascritte da Franco Deltedesco; analogo lavoro, riguardo alcune parti, era stato fatto pure da Germano Dorigo.

NB: le parole scritte in corsivo sono state interpretate, pertanto possono non corrispondere esattamente alla realtà.

Peccei infermo, giacente a letto e accanto a lui, inginocchiato il suo amico, il massaro di Casara (Ciajèra) che si era qui portato a visitarlo in questa infermità.

La tradizione raccontaci che, in questo atto, questi due amici fecero unitamente un voto all'Altissimo che, quando a lui sarebbe piaciuto di liberare questo paese da questo morbo, **di rifabbricare la piccola cappella di St Valentino e St. Margherita che esisteva nel luogo e consacrarla a St. Sebastiano e Rocco, protettori degli appestati.** Questo voto fu adempiuto dopo che il massaro di Peccei ottenne la salute: **era l'anno 1394.**

Successivi interventi diedero alla chiesa la forma presente col campanile e sacrestia che il **6 giugno 1488 fu benedetta dal Vescovo di Bressanone Konrad Reichard.**

Di gran vantaggio per questa vicina fu l'erezione di questa piccola chiesa. La distanza di circa un'ora dalla Parrocchia, la pericolosa situazione che in tempo d'inverno,

per le lamine non permette ai devoti, ogni festa e domenica, di portarsi ad ascoltare i divini uffici nella Parrocchia, possano almeno radunarsi in questa chiesa per far unitamente le loro orazioni.

Francesco e Giov. Battista Favai

Molto tempo dopo essere stata rifabbricata, una felice quanto inaspettata sorte si offriva ai devoti di questa vicina.

Ai 23 di novembre dell'anno 1764 passò all'altra vita Francesco Favai, negoziante in Vienna, nativo di questo luogo.

Partito povero dalla Patria, nella sua gioventù, col suo fratello Giovan Battista, si trattennero più anni per imparare l'arte mercantile in Bolzano e Brunico, quindi si portarono in Vienna.

Favorito Francesco dalla sorte si stabilì tosto in Vienna.

Restato nubile, dopo la sua morte lasciò un considerabile frutto delle

sue fatiche.

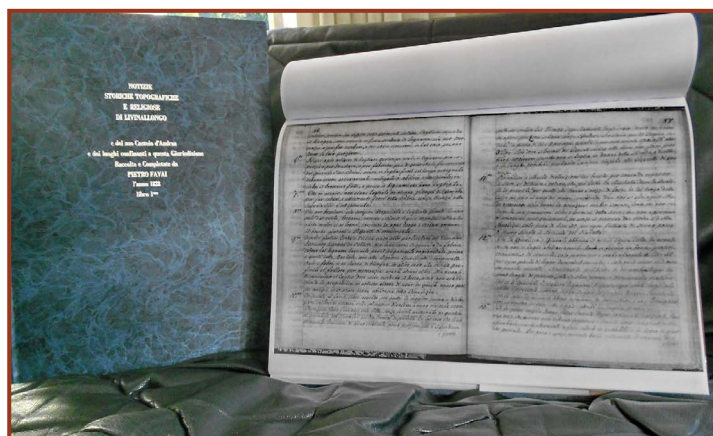
Nel suo testamento ai 22 marzo 1764 fece diversi legati (lasciti) a molte chiese in Vienna e Livinallongo.

Ad un capitale di 7720 fiorini per la chiesa di St Sebastiano e Rocco in Ornella, 300 fiorini alla chiesa della Madonna della Corte e 800 fiorini alla sua vivente sorella Ursula in Ornella e stabile, come erede universale di sua sorella, il suo povero fratello Giovanni Battista che teneva appresso di sé con condizione che, se questo suo fratello passerà avanti di lui all'altra vita, **che sia la chiesa di St. Sebastiano e Rocco in Ornella erede universale di sua facoltà, per la fondazione di un Beneficio in mantenimento di un sacerdote** e che sia sopra la quale scritto la motivazione riguardante la fondazione.

Circa sette mesi dopo aver ordinato questa sua ultima volontà Francesco fu sorpreso dalla morte e **suo fratello Giovanni Battista arrivò in possesso di questa sua facoltà per un capitale di circa 12.000 fiorini.**

Questo devoto fratello, non essendo maritato, non mancò di effettuare la pia intenzione del suo fratello Francesco per fondare questo Beneficio. Dopo aver ricavato diverse informazioni dall'Ordinariato di Bressanone e da diversi individui della Patria sopra il capitale sufficiente per il mantenimento di un sacerdote, dall'interesse del medesimo. Quantunque la più gran parte decisero per il capitale di 5000 fiorini, non mancarono degli inimici che persuasero il fondatore che tal capitale era superfluo e che bastavano 4.000 fiorini. Così, nel suo testamento ai 17 agosto 1766 e pubblicato dopo la sua morte ai 24 maggio 1771 allegò, per questa fondazione, 4.000 fiorini e 200 fiorini per diversi bisogni della chiesa e 200 fiorini per il mantenimento dell'abitazione del Beneficiario: in tutto 4.400 fiorini. Oltre a questa fondazione allegò 500 fiorini alla Madonna della Corte, 460 fiorini al Parroco di Livinallongo a ciò che siano distribuiti ai poveri della Patria e 1.000 fiorini alla sua sorella Ursola con altri legati a diversi istituti e chiese in Vienna e, ai suoi favorevoli amici, una somma di circa 5.000 fiorini e lasciò, erede universale, Leonardo (Gittoni?) che aveva il negozio del suo defunto fratello Francesco.

A questo capitale di 4.400 fiorini furono aggiunti gli interessi di tre anni del medesimo che diede finalmente, in tutto, un capitale di 4.928 fiorini. Questa somma fu depositata al 4% nella Camera Superiore del Magistrato di Vienna il 1° novembre 1775, obbligazioni n°850, e fu consegnata la procura di levare gli annuali interessi e spedirli alla Patria, al negoziante stabilito in Vienna, Pietro Pescosta e al mercante di tela signor Giacomo Lazzer tutti due nativi di Ornella. Al presente, trovasi in mano del suo figlio Bernardo Lazzer. (continua)



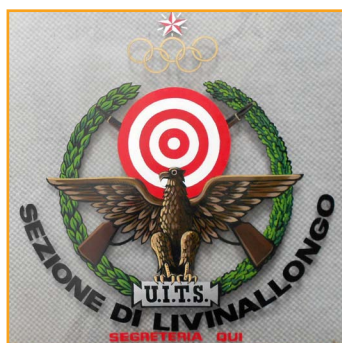
Raccolto in due volumi il manoscritto di Pietro FAVAI. Nella foto le copie donate al M.stro Franco Deltedesco dal Direttore del Museo "Ciastel de Tor" di Val Badia per conto del Ferdinandeum di Innsbruck.

A Fodom diverse persone si pongono un interrogativo: “Lo stabile che si trova nelle adiacenze di Pieve, sulla strada che sale a Palla-Agai, come era ufficialmente chiamato e come chiamarlo oggi? Il dilemma è fra **bersaglio** e **taulàč**.”

A mio avviso sono i documenti che fanno testo. Ora: esistono parecchi documenti scritti, stesi sia dal Giudizio di Livinallongo che dal Capitanato di Brunico, in lingua italiana e tedesca, che nominano il luogo in questione “Bersaglio” e parlano precisamente della costruzione di un nuovo edificio, nominato “il casino del Bersaglio” per gli appassionati del “tiro al bersaglio” - (casino: ossia “piccola casa” come veniva chiamata un tempo).

Ricordiamo che i progetti per la costruzione di un piccolo locale attinente alla segheria di Renaz, lo nominano pure “Progetto per la costruzione del casino della segheria”.

Il 12 aprile 1846 il Giudizio di Livinallongo aveva inoltrato, al



Unione Italiana Tiro a Segno – Sezione di Livinallongo.

Il grande tabellone in materia plastica, conservato al Museo, stava ad indicare “la segreteria”.

Capitanato di Brunico, richiesta di costruzione di un nuovo “Bersaglio” che sarebbe stato realizzato entro l'autunno del 1850.

Purtroppo, finora, non sono riuscito a trovare un documento che nomina “taulàč” l'edificio sopra menzionato.

Se qualcuno fosse in possesso di tale documento mi farebbe un vero piacere se me lo facesse



La costruzione originale per il tiro al bersaglio.

Il bersaglio più vicino era posto a 50 metri: la fossa è stata riempita di terra per diventare parte integrante del “Parco Giochi”. Quello distante si trovava a 150 metri: ancora oggi esistono i ripari in cemento armato e le impalcature metalliche mediante le quali venivano alzate o abbassate le sagome con i centri concentrici riportanti il punteggio conseguito.



Fossa e porta sagome ancora esistenti.

Bersaglio o Taulàč?

vedere (mi riferisco ad un documento ufficiale). Per il momento il dilemma rimane: “**Bersaglio o Taulàč**”?

A mio avviso sono due cose totalmente diverse: il primo termine indica **una costruzione** presso la quale si recavano coloro che “tiravano al bersaglio”; il secondo termine indica **i possenti tavolacci**, posti in posizione

inclinata sui quali, coloro che tiravano al bersaglio, si stendevano in pancia in modo da poter prendere la mira per fare centro. *Non metto in dubbio che tanti fodom, nel loro parlare semplice, abbiano detto: - Jon a trè su da chi taulàč - oppure: - Mi me bute ju sul taulàč de ca, ti mètete de là che te sta plu a la mán.*

(Fr. Del.)



I “taulàč” (tavolacci) esistevano pure al forte di Corte. In quel luogo gli Jungschützen si allenavano: distesi sui “taulàč” prendevano la mira per colpire il centro.

CONCORSO “Andreas CREPAZ”



I primo Concorso, riservato a scolari e studenti delle scuole di Fodom, fortemente desiderato dalla nipote Dorothea (nella foto), si è tenuto nel 2013. A questo è seguito il 2° Concorso fatto nel 2015. Si sta attualmente organizzando il 3° Concorso che avrà luogo durante l'anno scolastico 2018-2019.

Questa volta i lavori che saranno proposti saranno ben due, distinti.

Come nelle precedenti edizioni verrà chiesto ai tutti i ragazzi di partecipare con uno scritto abbinato ad un disegno che abbia attinenza con lo scritto.

In più, alcuni ragazzi scelti fra quelli che denotano maggiore attitudine per le attività artistiche, si cimenteranno nella realizzazione di piccole sculture modellando il DAS. Questo lavoro verrà fatto a scuola, assistiti dall'artista Proff. Gianni Pezzeri che avrà l'unico scopo di dare dei consigli. (Fr. Del.)

“Mendrânze n poeja”: al via la 10^a edizione

L'é rué ala decima edizion el concurs “Mendrânze n poeja” ideé dala maestra Teresa Pezzei (rechia) e mané Lennavánt da envalgugn agn dal Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan. El concurs, che ven fat ogni doi agn, l'é rresservé a scric ntel lengaz dele mendrânze recugniscuide en Italia e ai romanci del Canton dei Grijon dela Svizera.

Vigni partezipánt, poet da sol o tosàt da scola podarà concorre con no plu de trei (3) poeje scrite ntel lengaz de mendrânza. A vigni scrit mossa vegnì njonté ence la traduzion leteral per talián, zenza che vegne mudé l significat. Vigni poeja mossa rué ite, se poscibile, ence n format eletronic, per e-mail o su nen suport informatic (CD). N particolar, con chësta edizion se domana ai partezipánc de mané ite ence n file audio (MP3 o MP4) che contegne la letura de la poeja che ven prejenté, per podei realisé coles n liber digital coi laour premiei e retegnum plu meritëoi. Se se tol pert al concurs con plu de na poeja, se mossa mané files desvalis, un per vigni poeja. La realizazion de n e-book la mpermetarà de conservé e de slargé fora deplù i laour n confront al liber stampé. La partecipazion l'é debann e i scric i mossaàrà vigni manei ite no plù tert del 31 de mei del 2019 al Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan – Concors per i Lengac de Men-

drânza “Mendrânze n poeja” - La Vila, 54 - 32020 Col S. Luzia (BL), e-mail: info@istitutoladino.org. La giuria che giudicarà i scric l'é fata de siech membri, cheris fora nànter poec e esper de leteratura che s'à fat cugnësce per suoi scric n talián o ntel lengaz de mendrânza: l prescient de Giuria Domenico Morelli, la giurata Marzia Caria, la giurata Lucia Trusgnach, la giurata Lilia Slomp, la giurata Giuliana Bellodis, l giurat Andrea Nicolussi Golo. Al prum clascifiché jiarà el premio “Naghena da mont de or”, al secondo la “Naghena da mont de arjent” e al terzo la “Naghena da mont de brom”. Per vigni laour meritëol el Diplom de Merit. Le Naghene da mont de or, arjent e brom i é sculpture de artejanat de gran valour vegnude fora dal talent de Mastro 7, na azienda che da plu de 40 agn laora per realisé de bele opere d'ert con pierre laite, tanto che nniò no se n ciapa de compagne. Per le scole i premi l'é: ala prua clascificada: 500€, ala seconda 400€ ala terza 300€. L'organizzazion del concurs se cruziarà de fè publiché le poeje, ence n forma antologica, su reviste de leteratura o con libri digitai. Per valorisé le publicazion, i promotori i se rresselva de podei fè piccole corezion al test original, scrit ntel lengaz de mendrânza, e a le traduzion taliane de le poeje, n colaborazion coi Istitut culturai e/o linguistizi.

LETTERA IN REDAZIONE

Un nome per la Nuova Scuola Primaria

Spettabile Redazione,

ho letto con attenzione l'articolo pubblicato su Le Nuove del Pais dello scorso gennaio, sulle idee e le proposte per intitolare la nuova Scuola Elementare di Pieve. Ho letto anche l'invito del Sindaco quando dice: “Agli scolari il compito di proporre un nome per intitolare la scuola” ...e dove poi si dice anche “Ai genitori, ai nonni, ai parenti e amici il compito di parlare con gli scolari”.

Riponendo, tra le cose belle da custodire, il Lunare 2017 dal titolo “Scole da Fodom”, la copertina mi ha ispirato un pensiero rivolto proprio alla nuova scuola di Pieve di cui si parla. In copertina è riprodotta la fotografia della classe 5^a elementare (la mia classe), anno scolastico 1942-43, e la storica figura del “Maestro” che ha lasciato il segno nel cuore di quegli ormai pochi bisnonni e nonni cresciuti a Livinallongo tra i banchi dell'unica Scuola Elementare. In particolare il mio pensiero va al Maestro Albino Soratroi, vissuto a Livinallongo. Una storia di 40 anni di insegnamento alla Scuola Elementare di Pieve dove ha anche abitato con tutta la sua numerosa famiglia composta da sette figli (una piccola scolaresca). Ricordo che il suo intenso e costante impegno di educatore, svolto per molti anni a favore delle giovanissime generazioni di allora (noi bisnonni e nonni di oggi), vide anche il riconoscimento dell'allora Ministro dell'Istruzione (secondo l'attuale accezione) che lo volle insignito della Medaglia d'Oro.

Pochi o forse nessuno dei giovanissimi di oggi conoscono il Maestro Albino Soratroi. Forse avranno sentito citare distrattamente il suo nome in qualche “antico” racconto. Sicuramente una persona che ha fatto del suo lungo periodo trascorso tra noi scolari una missione i cui frutti difficilmente li raccoglie il Maestro, ma che certamente raccolgono le generazioni che crescono e che seguono. Chissà che la Scuola Elementare di Pieve, ove fosse intitolata al Maestro Albino Soratroi, non diventi anche il luogo del dialogo tra le generazioni e stimoli la curiosità dei giovanissimi alunni a interrogare i Bisnonni e i Nonni sulla loro storia.

Un carissimo saluto.

Fernanda Ragnes

(alunna elementare del Maestro Albino Soratroi negli anni '40)

Offerte

PER LE CHIESE DI PIEVE

In memoria di Ugo De Battista la famiglia, Università degli Anziani in memoria di Testor Elio, Fam. Gabrielli, Costa Davide e Rita, In ricordo di Robert.

PER LE CHIESE DI ARABBA

In memoria di Foppa Pietro.

PER IL BOLLETTINO

Tito De Biasio, Crepaz Graziella, Pezzei Roberto, Delmonego Loredana, Angeli Brigida, Gabrielli Giuseppe e Virginia, Bidoli Daniela, Bruno Crepaz, Murer Giovanni, Delunardo Ivo, Devich Laura, Gliera Alberto, Gasparini Anna Maria, Foppa Roberto, Fraccaro Gianna e Loretta, Foppa Paolo, Palla Paolina, Zanella Cristina, Remo Del Zenero, Senoner Annalisa, Pallua Cirillo, Gabrieli Marcella, Dibona Quirina, Berrera Assunta, Beatrice Tartaglia, Colleselli Maria Francesca, Da Tos Giuseppe, Troi Carlo, Vignone Isabella, Fontanella Cesarina, Dorigo De Martin M. Elisabetta, Sorarui Rita, Bagnara Gasparino, Avoscan Francesco, Dorigo Augusta, Gabrielli Camilla, Roilo Enrico, Rosetta Dariz, Manzato Carlino, Schweigkofler Anton, Demaldè Franco, Ugo Andrich, Palla Letizia, Giampiero Morandi, Guadagnini Alessandro, Menardi Dario, Masarei Cherubina, Corazza Liberale, De Lazzer Santo, Roilo Giacomina, Davare Giuliana, Enrich Elisabetta, Morellato Evelino, Delazer Paolino, Gamba Romano, Baldissera Giacomina, Lasta Emilia, Giuseppe Vallazza “Marin”, Crepaz Teopista, Rizzi Mariano, Dell'Antone Francesco, Dariz Giuseppe, Testor Rosa, Pezzei Delia, Demarch Angelica,

Sief Fiorenzo, Fant Giuseppe, Foppa Claudio, Sottara Francesco, Bruno Foppa, Laura Saggiorato, Delunardo Renato, Scagnet Rino e Gemma, Tormen Giorgio e Maria Rosa, Delunardo Fiorenzo, Favè Liberato, Frena Barbana Genoveffa, Dorina Demattia Longiarù, De Dorigo Giovanni, Dell'Olivio Francesco, Gabrielli Giacomino, Costa Davide e Rita, Fabio e Virginia, Demattia Enrico e M. Concetta, Irsara Lucia, Aristide Bonifacio, Roilo Maria, Barison Luciano, Dorigo Elvira, Angelina Vallata, Delunardo Federica, Detomaso Frida, Cappeller Renato, Pallua Armando, De Grandi Anna Maria, Soppelsa Moè Ivana, Daberto Anna, Roilo Maria Pia, Finazzer Bruno, Bulferetti Pietro, Masarei Aldo, Della Putta Giuliano, Girardi Elsa, Vallazza Guido, Vallazza Maria Lodovina, Enrich Fernanda, Guglielmo Vallazza, Dalvit Talamini Rita, Testor Oliva, Dorigo Rosalia, Flora Grones, Enrich Agnese, Dagai Rolando, Vallazza Antonio Alfonso, Giancarlo Iori, Dagai Angelo, Ferrario Romano, Dorigo Pio.

Direttore don Dario Fontana
responsabile ai sensi di legge
don Lorenzo Sperti
Iscr. Tribunale di Belluno n. 4/82
ccp 39808548

Stampa Tipografia Piave Srl - Belluno

COORDINAMENTO:

Lorenzo Vallazza e Giulia Tasser
Per comunicare con la redazione e proporre i propri contributi (articoli, foto o altro materiale) inviare una mail a:
lenuovedelpais@gmail.com

Università degli adulti /anziani

Ferruccio De Bortoli relatore all'11° Congresso Provinciale

Un'occasione per fare un bilancio e porre traguardi per il futuro

Un compleanno che non potrebbe capitare nel momento migliore, altri ce ne saranno ma questo è da ricordare in modo speciale: infatti coincide con il congresso provinciale che si celebrerà allo stadio Alvisse De Toni di Alleghe il 19 maggio 2018 ed a organizzarlo sarà la nostra sezione.

Chi l'avrebbe detto? Ma questo è il passato per cui, per forza di cose, oggi si deve progettare il futuro della nostra Università, articolata nelle sue 13 sezioni e, tenendo conto dell'esperienza che via via è maturata, ridisegnare i percorsi, fissare nuovi traguardi e cercare la soluzione di problemi, sempre possibili in una realtà sociale, piccola di numeri, ma in continua e veloce evoluzione.

Esperienze maturate molte, nei primi dieci anni di vita, ma

quella che si ravvisa con maggiore evidenza è il senso di comunità tra gli iscritti che si va cementando anno dopo anno e che si esprime oggettivamente nella vicinanza con l'altro, nella condivisione dei valori, nella consapevolezza che l'anziano ha sempre una carta da spendere, un'esperienza da raccontare, e una strada da indicare.

Il futuro: consolidare il rapporto interpersonale, aprirsi alla comunità, allargare alle associazioni di volontariato e collaborare per progetti condivisi. Già lo si è fatto p.es. con l'associazione Ladign de Alie in occasione dell'allestimento di mostre e ancora con il coro parrocchiale San Biagio.

Le uscite culturali sono state aperte anche ai non iscritti. Esperienze che hanno dato buoni risultati da cui si evince che, dall'esterno, vi è un atteggiamento di rispetto e di plauso verso tutto quello che fa e che propone l'Università. Motivo in più per una ulteriore apertura.

La sezione Alto Cordevole di cui sono coordinatore, pur consapevole di essere un'associazione apolitica e apartitica, non mancherà di essere di stimolo alle amministrazioni civili perché operino, per quanto le loro competenze lo consentano e permettano, affinché l'anziano non si senta mai una persona inutile, abbandonata, uno scarico di comunità da cui liberarsi al più presto.

Sul territorio ci sono eccellenze da tutti riconosciute che accolgono anziani non autosufficienti e autosufficienti ma non riescono a soddisfare tutte le richieste. Ci sono immobili abbandonati o sotto utilizzati che potrebbero rispondere bene e diventare strutture di servizio,

privilegiando famiglie che hanno nel loro interno soggetti bisognosi di assistenza.

Purtroppo, è sotto gli occhi di tutti che nel prossimo futuro aumenterà in modo esponenziale il numero degli anziani non solo nelle frazioni disagiate dove già il fenomeno è lampante ma anche nei paesi di fondovalle.

Un compito in cui l'università non potrà dirsi estranea. Già fa tanto sul piano culturale, ma una sterzata verso un progetto con finalità diverse ne favorirà la presenza e quindi un altro ruolo nella società.

Celestino Vallazza

(NdR: vi sono anche alcuni Fodomi che frequentano le lezioni della sezione Alto Cordevole, scendendo ad Alleghe da ormai quasi 10 anni.)

Coro de Glieja da La Pliè

Nstouta, sot l elber da Nadel, l Coro de Glieja Sán Iaco da La Pliè l s'è ciapé n bel gran paco regal. Se trata de n contribut de 28.500€ su nen projet cultural che onva pensé fora e mané n navánt per rué pro a na iniziativa del Governo de l'aisciuda de doi agn fesc che la metèva a disposizion 150 milions de euro da destiné al recupero de beni e sciti de interes e valour cultural. Nost projet l é un dei cater finanzièi n provinzia de Belum e l perveiga "l recupero, la tutela e la valorisazion del Guánt da fodoma". L Denni, nost diretor, che l à redité da Benigno Gobo no demè l estro e la bachèta, ma ence la sensibilitè de volei mantegnì storia, cultura e tradizion de nosta val e de nost coro de glieja, l à cherdù nte chèsta idea e l diretif del coro l i' à dé mán forte. Se njigné l guánt da fodoma vol dì nfati recuperé la tradizion del coro de glieja da n viade, cànche le èle le se vestiva tánt e cuánt da fodoma a jì a mësà per dé plu devozion e solenité a le feste. Chèst bel guánt, aperjié ence tres da Scior Pleván, l se adisc perauter polito al repertorio sacro n latin che n'è sté passé da la Diozeji de Persenon e che

Guánt da fodoma dut bel nuof per el Coro S. Iaco



Ncora ncuoi le ciantarine nte le gran ocasion le viest l guánt. Ades, col projet finanzié dal Govern, l coro l podarà se fè fè 25 guánc biei nuos.

cianton con gaist ncora ncuoi. Perchèst, mascima nte date ocasion, fossa bel che dute abe suo bel guánt da fodoma da tò ca. Càncheles sarà da pensé ence a n bel corpeto per i èi che se passeneie, coche bele i ava bù nte agn 60-70.

Coscita, nte na prescia, col sosten del Comun da Fodom, de l'UGLD, de l'ULF, del Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan e de l'Unione Montana Agordina, onva paricé pro na relazion che descrif nost bel

paisc e l valour de sue tradizion co le particolarité del guánt da fodoma: chël da le manie, usé da la fin de la pruma viera e mán mán dagnára deplù al posto del mesalana. E po n fro' de storia del coro, nasciù ntel 1897 (ma coche à nrescì fora nost storich Ivan Lezuo, l assa da avei reisc ncora plu vegle, fin dai temp del Ciastel de Andrac...).

L projet spo, documenté da de bele fotografie e dai preventif de speisa fac fè da n sartou de

Rasun-Antersëlva (BZ) e da na dita de Bolsán per i ciapiei, per n cost total del finanziament che ne ven dé, l eva sté mané ju al President del Consei Renzi e a la Comiscion de chèsta iniziativa per la fin de mei del 2016 e delongo sostegnù dal deputat Roger De Menech. No s'ava plu savù nia e no se se spetáva gnánca nia. Nveze, tra Nadel e Nanuof, me clamáva l Capocomun e nte chëla ence l Denni, per me anunzié che l projet l eva jù n port "... acioche la storia, la cultura e la tradizion conservade ntel guánt da fodoma e passade n redité a le nuove generazion, no le vade perdude per tres da desmentié via le reisc de nosta jent e de nosta tiera".

N gran Diovepaie a duc chi che è nominé per l bel Gejù Bambin e Bambona che n'è rué adanerlerch.

L'atenzion resservada a chëst projet la va a arichè e valorisé no demè l'ativité de nost Coro, ma l patrimonio cultural de dut Fodom.

*Stella Palla
Presidenta Coro S. Iaco*

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

Campionati Sci A.N.A.

L'Associazione Nazionale Alpini, tra le molteplici iniziative, anche a carattere sportivo, ogni anno organizza il Campionato Nazionale A.N.A. di slalom gigante. L'edizione di quest'anno, la 52^a, è stata organizzata dalla sezione di Bergamo e si è svolta a Monte Pora. A questi campionati partecipano atleti di livello ap-



A sinistra Marco Martini secondo classificato sul podio di Monte Pora.

partenenti alle varie sezioni A.N.A.

Da alcuni anni è presente anche il socio del Gruppo Alpini Col di Lana, Martini Marco e ... complimenti a Marco per l'ottimo secondo posto di categoria e sesto assoluto, che conferma l'ottima prestazione ai campionati di Abetone Cutigliano dello scorso anno.

Kritisch 2018

Anche quest'anno, nella settimana di carnevale, il giovedì e sabato grasso, il gruppo Alpini Col di Lana ha riproposto il torneo di Kritisch, aspettato con trepidazione dai giocatori di carte più incalliti. Nelle serate dell'8 e 10 febbraio, dunque, le 18 squadre si sono affrontate con entusiasmo, sano agonismo, un po' di rivalità. La riuscita di questa manifestazione va soprattutto a tutti coloro i quali hanno sponsoriz-



I vincitori premiati dal Capogruppo Luca Deltedesco.

zato l'iniziativa e ai quali va ancora un grande ringraziamento. Per la cronaca, il torneo è stato vinto dalla veterana e affiatata coppia Pierino Devich - Flavio Delmonego, seguiti da Eugenio - Moreno Roncat e Ruggero - Claudia Palla. È stato riproposto il toto-kritisch, una sorta di schedina simil totocalcio, il cui ricavato è stato destinato per l'organizzazione degli eventi programmati a ricordo del centenario della fine della prima guerra mondiale.

Direttivo riconfermato per i prossimi tre anni

Il Coro Fodom ha chiuso il 2017, anno in cui ha celebrato il 45° dalla sua fondazione, con un bilancio ricco di eventi e concerti che conferma la vitalità del gruppo. "Vitalità che si evidenzia non solo nel campo musicale ma anche nel sociale" come ha evidenziato nella sua relazione davanti all'assemblea generale dei coristi il presidente Lorenzo Pellegrini. Ne è un esempio la manifestazione "Carnevale di solidarietà", organizzata lo scorso anno in collaborazione con il Gruppo Insieme si può Fodom e ripetuta nelle scorse settimane, nata con l'intento di raccogliere fondi da destinare ai missionari fodomi. Tra queste si possono certamente includere anche l'annuale concerto per gli anziani della casa di riposo Villa S. Giuseppe e l'organizzazione del tendone in occasione della sagra del patrono del capoluogo di vallata. Particolare e denso di emozioni l'incontro, la scorsa primavera, con un gruppo di discendenti di emigranti italiani in Brasile, tra i quali anche tre fodomi. Il coro li ha accolti

eseguendo per loro alcuni brani in ladino, la lingua dei loro nonni, che nei loro paesi in Brasile non hanno dimenticato. Insieme ai ringraziamenti, gli ospiti hanno lasciato Fodom con l'invito per una trasferta nel continente sudamericano. Tra i concerti da ricordare del 2017 quello a Corvara, su invito dell'Associazione Turistica della Val Badia, ad Arabba la vigilia di Ferragosto insieme al Coro Minimo, ad Alleghe con gli amici del Coro Monte Civetta ed a Terzano (BZ) su invito del locale coro maschile.

Ma gli appuntamenti che resteranno negli annali del coro sono sicuramente la serata del 23 settembre insieme al Coro Cet di Milano per il 45° di fondazione e la trasferta in Val Maira (CN) dove il coro ha stretto amicizia con il Coro La Reis.

Il Coro Fodom non poteva mancare poi al Di dla Unité Ladina a Corvara dove l'Union Generela di Ladins dla Dolomites ha premiato il "papà" del coro, Benigno Pellegrini per i suoi meriti e l'impegno nel campo



Il Coro Fodom nella serata del 45° di fondazione.

della cultura ladina. Il direttore Lorenzo Vallazza ed i suoi coristi sono stati anche gli ambasciatori della canzone ladina fodoma al Di dla ciántia Ladina a Selva di Val Gardena. Da non dimenticare infine la partecipazione storica alla Rassegna dei Cori Agordini e la S. Messa in occasione della commemorazione dei caduti di tutte le guerre la prima domenica di agosto.

Con l'assemblea annuale quest'anno si sono tenute anche le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo in scadenza.

Consiglio che è stato riconfermato in toto anche per i prossimi tre anni, formato dal presidente Lorenzo Pellegrini, il vice Damiano Demattia, il segretario Lorenzo Soratroi, il cassiere Stefano Palla ed il consigliere Igor Palla. Tra gli appuntamenti già in calendario per il 2018 c'è la trasferta a Karlstadt in Germania, dove il coro ha uno stretto rapporto di amicizia da quasi 40 anni. I coristi hanno infine salutato con un applauso Vincenzo Amicone, da poco entrato nella famiglia del coro tra le fila dei baritoni. (SoLo)

Carlescè col pensier a suor Agnese

Ence sto ann nta Fodom carlescè l a fat rima con solidarietè grazie ala scomenciadiva del grop Insieme si può Fodom e dal Coro Fodom. Na sèra de ciàntie, mujica, teater e matade da carlescè per tré su ofierte da mané a suor Agnese Grones "loschia" per sua miscion en Pakistan.

Sun palco a dé spetacol l é sté el Coro Fodom, che a prejenté envalgune ciàntie de suo repertor, e l grop mujical "I Triogliceridi", trei jovegn con a cé Marco Renon al orghen da mán-tesc, che a prejenté trei momenc mujicai che jiva dala mujica pop taliana ai Pink Floyd fin a doi toc dei "Belumat".

A dé significat al spirito dela scomenciadiva le parole de introduzion de Marilena Dander, a cé de Insieme si Può Fodom e de Piergiorgio Da Rold,



I "Triogliceridi", i á daidé a tigni e fè festa ntánt la sèra e ince davò prò!

coordinadou dei grop lsp dela provincia de Belum, che a tout ispirazion da sua esperienza diretta ntei paisc plù puori (l eva mpermò tourné da na miscion en Africa) per conté i problemi e chël che mánzia deplù, come la iega o l mangé, ntei paisc plù puori dela tiera. Da Rold l a recordé ence che adés come adés ntel mondo ven combatù ben 37 viere. Viere che l plù dele oute le ven combattude con bombe e sclop

fac ence en Italia. "E po' — l a dit — se lamentón se chèle popolazion le se n sciàmpa e le rua proprio chilò da nos."

En tema de ciauda atualité chëst, che l é sté el fil condutor del toch de teater dal titol "Pán desdit l é bon mangé" prejenté dai tosac dela clasce 1^a mesana da Brenta e nvalgugn dele elementari da La Plié, coordinei dala maestra Isabella Marchione e da Elisa Costa.

I protagonisc l é doi afri-

cagn, om e fèmena, che rua nta Fodom a cheri aiut e alhierch. Su le prume la jent da Fodom la no vol tánt n savei, ma prèst la capisc che l é doi persone perben, con bona voia de laoré e de se dé da fè per i autri, tánto che i se fesc volei n gran ben ntel paisc e duc i é contenc de podei i daidé fora.

L titol "Pán desdit l é bon mangé" l é ence la moral del teater e l ne nsegna che no se mossa se fermé demè a chël che se veiga coi ogli e a chël che se sent a dì ntourn, ma prové de giourì l cuor, che de le oute s'á dut de vadagné: n bel messaggio per na sèra dedicata a la solidarietè. La sèra l'é stada premiada da na bela clapada de jent ruada a cialé prò che a dé ence en bel senn de solidarietè del viers de chël che l é sté trat su per daidé suor Agnese. (ls)



I tosac protagonisc del teater "Pán desdit l é bon mangé".

Associazioni: scatta l'obbligo di pubblicare i contributi

Dal 2018, entro il 28 febbraio di ogni anno, le associazioni di protezione ambientale, di consumatori e degli utenti, le associazioni, le Onlus e le fondazioni han-

no l'obbligo di pubblicare nei propri siti o portali digitali, le informazioni relative a sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque a vantaggi economici di qualunque gene-

re, superiori a 10.000 euro (da intendersi complessivamente e non come singolo importo erogato), ricevuti dalle pubbliche amministrazioni. Lo prevede l'art 1, comma 125, 126 e 127,

della Legge 4 agosto 2017, n.124. L'inservanza di tale obbligo comporta per le associazioni onlus la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi. (SoLo)

La banda al concorso internazionale per bande "Flicorno D'oro"

La Banda da Fodom, dopo mesi di impegnativo studio e dedizione ha partecipato, nel weekend del 24-25 marzo 2018, al prestigioso concorso che richiama da tutta Europa un ampio numero di formazioni bandistiche. Ben 35 i gruppi che quest'anno, considerando tutte le categorie, hanno deciso di esibirsi sul fatidico palco della sala 1000 nel centro congressi di Riva del Garda, sotto gli occhi, anzi, le orecchie attente di una esperta giuria formata da Maestri di fama mondiale.

Il palco non era nuovo per la nostra banda: già nell'aprile del 2012, diretta dall'ex Maestro Laura Argenta, avevamo presentato le nostre giovani note alla commissione, guadagnando l'apprezzabilissimo punteggio di 84,17 (su 100), sempre in terza categoria. Per l'occasione avevamo dovuto chiamare a completamento dell'organico una decina di musicisti esterni (quasi tutti professionisti che salivano a Fodom per le lezioni di strumento ai giovani bandisti). La banda si collocava allora in una fase storica di transizione, cioè tra la sua nascita (avvenuta, ricordiamo, nel 2005 grazie a Nani e Willy Pellegrini) e la sua fase stabile, in cui si lavorava a pieno regime per raggiungere la completa autonomia.



Dopo 6 anni di continuo lavoro, non senza cambiamenti e imprevisti in itinere, il tempo è diventato maturo per ripresentarsi e per farsi dire dagli esperti a che punto del percorso di crescita siamo arrivati.

L'esecuzione, dopo l'ora e mezza di preparazione passando per tendone delle prove, sala intonazione, e, infine, "sala di concentrazione" (il nome dice tutto), è stata carica di emozione, sia dal punto di vista positivo (la musica riesce a regalare quei momenti da brivido lungo il midollo spinale), sia dal punto di vista negativo (l'acustica della sala e la percezione del suono ci hanno letteralmente fatto assaggiare il "rigor mortis").

Tutto sommato bene così, si poteva fare meglio, certo, ma è sempre una soddisfazione realizzare di essere sopravvissuti a una brillanzione emotiva così potente.

Non si può nascondere la delusione subito dopo le premiazioni. Eravamo in 15 bande in terza categoria (9 italiane, 6 dal resto d'Europa), essere arrivati penultimi (sì, quattordicesimi) ci ha lasciato un po' l'amaro in bocca. "Cosa diranno adesso a Fodom? Cosa penseranno le altre bande?". Riflessioni che sono durate solo qualche ora, perché la realtà è un'altra. I nostri 75 punti (su 100) sono un risultato molto buono. Sono il nostro risultato, il risultato della Banda da Fodom e basta, ora formata da 50 musicisti tutti fodomi (fatta eccezione per un trombettista di Laste e un trombonista di Selva di Cadore, che ormai sono "dei nostri"), che non ha più bisogno di chiamare musicisti da fuori per completarsi e per poter affrontare concerti e concorsi.

Tra questi 50 musicisti inoltre, 10 sono giovanissimi e suonano

con noi solo da pochi mesi: per loro il concorso è stato un enorme stimolo per progredire a passi da gigante nello studio.

La Banda da Fodom vale ora 75 punti, dati da una giuria dai grandi nomi in un concorso Internazionale!

Da ciliegina sulla torta sono i commenti di illustri Maestri come Daniele Carnevali, Marco Somadossi, Antonio Rossi (gli ultimi due sono venuti a Fodom nei mesi scorsi per lavorare con noi in due prove, momenti fantastici per i nostri ragazzi di confronto con professionisti e compositori) che hanno apprezzato il nostro percorso e la nostra onestà nel partecipare senza componenti esterni ("Altri maestri hanno scelto la via più facile e sicura: sarebbe bastato sostituire semplicemente qualche musicista e 10 punti in più sarebbero stati assicurati. Non potrò mai dimenticare la faccia soddisfatta delle bambine al trombone che scendono dal palco sorridenti: è questa la vostra forza" [cit.]).

Adesso sappiamo a che punto siamo e che la strada è quella giusta: lavorando insieme con l'energia che ci contraddistingue non potremo che migliorare sempre più. E come dice il nostro mitico presidente: VIVA LA BANDA CHE MEI NO SBANDA!!

M° Giuliano

ATTIVITÀ ESTATE 2017

Carissimi lettori, da qualche anno ne "Le Nuove del Pais" vi diamo notizia dell'attività estiva del gruppo "Uniti per la montagna Fodom". Non abbiamo però sempre elencato tutte le mete raggiunte, né da quante persone è composta la compagnia: questa volta provvediamo con una breve statistica.

La scorsa estate abbiamo

Giro Sassolungo, Forcella Sassongher, Cima Framont, Passo Ombrettola, Selva Val Gardena, Piz Boè, Val Travenanzes, Catinaccio-Torri del Vajolet, Città di Fiume e Nuvalou.

Poiché il gruppo accoglie tutti senza nessuna preclusione, alle gite hanno potuto prendere parte 74 persone (40 donne e 34 uomini); le presenze sono state 293 (163 donne

di Selva dove, su 17 persone, 13 erano donne !!!

Purtroppo molti, che avevano partecipato negli scorsi anni, non hanno potuto essere presenti per ragioni di lavoro, ma li aspettiamo per le prossime escursioni.

Abbiamo però visto, con soddisfazione, aggiungersi al gruppo 25 nuovi simpatici amici (13 donne e 12 uomini) mentre altri hanno già detto di volersi aggregare in futuro.

Con la collaborazione di tutti i "fotografi" del gruppo si è riusciti a documentare la bellezza delle escursioni 2017, realizzando pure un video che raccoglie i ricordi migliori. Ma la bellezza che non si può ritrarre è quella che emerge dal piacere, dalla voglia e dalla gioia dello stare insieme, dal calore umano che si respira nel gruppo, dall'armonia e dall'altruismo che regna tra i suoi componenti e dai profondi sentimenti di amicizia che legano con rispetto ognuno a tutti gli altri, senza distinzione. In questa atmosfera la condi-

visione è divenuta spontaneamente regola osservata generosamente da ognuno.

La signorile ospitalità offerta nelle proprie baite e abitazioni, la fraterna distribuzione di torte e dolcetti, amorevolmente preparati e pazientemente trasportati per ore negli zaini, ne sono una testimonianza.

Che dire poi degli "extra Fodom" così bene accolti e benvenuti dai componenti del gruppo? Grande la loro commozione e immensa la gratitudine.

Tutto questo però non avrebbe potuto verificarsi senza le nostre guide, collante indispensabile per il successo del gruppo: il Capo Serafino con la sua dedizione e competenza, la Segretaria Eleonora con la sua vivacità e capacità organizzativa. Grande il loro merito. Meritata la stima, doveroso il ringraziamento di tutti.

Arrivederci all'Estate 2018, ormai imminente :-)



In Val Travenanzes...

fatto 16 gite, tutte belle e praticamente tutte con bel tempo:

Passo Giau, Lagazuoi, Giro del Putia, Rifugio Scotoni, Passo Padon, Giro dei Setsass,

e 130 uomini).

Come si nota la partecipazione femminile è stata preponderante, talvolta travolgente, come nell'escursione

ATTUALITÀ - SUZÉDE NTA FODOM

L'amministrazione comunale pensa al cambio di destinazione d'uso da alberghiero a residenziale convenzionato di un terreno nel centro di Arabba. Il sindaco Grones: "Abbiamo molte richieste da parte di locali." L'operazione sarà data in mano alla Cooperativa Villa Roma. Il terreno in questione è di proprietà comunale e si trova in Via Freine, di fronte alla sede della Croce Bianca e della caserma dei carabinieri.

Già nel vecchio Piano Regolatore Comunale l'area, identificata con la sigla D1-6, aveva una destinazione alberghiera. Negli anni '90 un gruppo di imprenditori locali aveva avanzato l'intenzione di sfruttare l'opportunità di costruirvi delle attività ricettive. Ma dopo anni di trattative (all'epoca si vociferò di un mancato accordo per lo spostamento di una cabina elettrica e la contemporanea edificazione della caserma dei carabinieri) il progetto naufragò, perdendo così un'ottima opportunità di incrementare l'offerta di posti letto della lo-

Case per le giovani famiglie fodome al posto degli alberghi

calità turistica ai piedi del Boè. In questi anni l'area è rimasta abbandonata a se stessa finché l'amministrazione comunale ha deciso di dare l'incarico all'architetto Alberto Lazzaretti per verificare la possibilità di realizzarvi alcuni edifici a destinazione residenziale. "Alla Cooperativa Villa Roma sono arrivate diverse richieste di giovani famiglie fodome, intenzionate ad acquistare un appartamento con la formula dell'edilizia convenzionata. Da quando è nata agli inizi degli anni '90 la formula della cooperativa a dimostrato di funzionare molto bene. Da Villa Roma a Salesei, S. Giovanni, Le Roe, la Cooperativa Villa

Roma ha realizzato ottime costruzioni, diverse decine di appartamenti che hanno dato modo a tanti fodomi di veder realizzato il sogno di una casa di proprietà.

In questo momento quello della D1-6 è l'unico terreno comunale disponibile a questo scopo. Per questo stiamo valutando la possibilità di trasformare la destinazione da alberghiera e residenziale convenzionata. L'area presenta però alcune criticità, essendo incuneata tra i torrenti Cordevole e Boè. Lo studio affidato all'architetto Lazzaretti dovrà darci gli elementi per valutare la fattibilità del progetto." Una decisione se vogliamo

controcorrente in una località votata al turismo. "In quell'area – spiega ancora Grones – si sarebbero potuti realizzare quattro alberghi, ma di dimensioni che al giorno d'oggi non sono più economicamente sostenibili per l'evoluzione che ha avuto la richiesta del turista.

Con queste nuove case, che saranno occupate da famiglie fodome, contiamo anche di riportare un po' di vita ad Arabba, che negli ultimi anni ha perso molti residenti. Fodom poi è uno dei comuni nell'Agordino che in questi anni sta soffrendo meno del fenomeno dello spopolamento. Il tasso di natalità è stabile o con un piccolo segno più. Dare l'opportunità di una casa alle giovani famiglie non potrà che migliorare questo dato." Il terreno si trova nel centro di Arabba. Non si rischia che il prezzo finale degli appartamenti sia troppo alto? "Lo scopo del Comune non è quello di fare una speculazione. Cercheremo di contenere il prezzo il più possibile." (SoLo)

Nuovo wellness ad Arabba: il Comune apre ai privati

L'amministrazione comunale raccoglierà idee e progetti fra operatori privati o aziende ai quali affidare poi la struttura che sarà finanziata con il Fondo per i comuni di confine. Sul sito del Comune è stato pubblicato l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati al progetto di realizzazione di un centro wellness pubblico, integrato con piscina, centro benessere, sauna & beauty, spa ed un bistrò.

L'iniziativa promossa dall'attuale amministrazione comunale per essere finanziata con il Fondo Comuni Confinanti nell'ambito del Programma dei progetti strategici della Provincia di Belluno, è già stata approvata nel novembre dello scorso anno dal Comitato Paritetico per la Gestione dell'Intesa. Il progetto, dal costo complessivo di 6 mi-

lioni di euro, sarà finanziato dal Fondo Comuni Confinanti con 5.340.000€.

La nuova struttura sorgerà su un terreno di proprietà comunale, già individuato dall'amministrazione, nella zona vicino al campo di hockey e della piazzola per i camper di Arabba. Un'area dove, diversi anni fa, anche l'allora associazione turistica locale Atal aveva lanciato l'idea di realizzare una struttura polifunzionale coperta. Una previsione rimasta però nello strumento urbanistico del Comune, come conferma il sindaco Leandro Grones. Che spiega i motivi della scelta. "La norma – spiega il primo cittadino – prevede tre possibilità per realizzare questi progetti. Il Comune può scegliere per esempio di occuparsi in toto dell'iniziativa, dal progetto, all'affidamento dei lavori fino alla ricerca finale del

gestore. Come stiamo facendo per la riqualificazione di Malga Castello per capirci (anch'essa finanziata dal Fondo ex Odi N.d.R.). Ma questo si sa, porta a fare i conti con i tempi della burocrazia degli enti pubblici. La seconda soluzione sarebbe quella di avviare un project financing, dove il comune propone un progetto sul quale poi si apre un bando rivolto ai privati per la realizzazione e la gestione. La terza opzione è quella che abbiamo scelto noi che prevede di raccogliere idee e progetti tra gli operatori turistici, aziende e privati."

In pratica tra le proposte che eventualmente verranno inviate in comune voi dovrete scegliere a quale dare la gestione della struttura. "No, non è esattamente così. Noi raccoglieremo idee, suggerimenti, progetti dai soggetti privati. Ognuno può

manifestare il proprio interesse per questo intervento e portare un'idea su come realizzarlo. Noi come amministrazione abbiamo già un'idea chiara su cosa dovrà contenere questa struttura. Pensiamo ad un wellness, utile anche per tutte quelle strutture ricettive della zona che per diversi motivi non ce l'hanno, con annessa una piccola piscina, un centro benessere, una spa ed un piccolo ristorante. Una volta raccolti i progetti li valuteremo. Ma non verrà fatta nessuna graduatoria.

Potrebbe anche darsi che fra le proposte raccolte non ce ne sia neanche una che ci soddisfa. Questa soluzione è stata presa soprattutto per stimolare gli operatori turistici locali. Non succede tutti i giorni di poter accedere ad un progetto finanziato quasi al 90% con soldi pubblici." (SoLo)

Contribuc a associazion e Frazion

12 endut, ntra associazion e Frazion, i grop e le ativité che el Comun a dezedù de daidè fora con en contribut per en import de ben 37.000€, desparti fora coscì: 10.000€ ala Lateria da Renac come contribut per chi che a mossù copé bestiam ntel 2015, 500€ ai “Bacagn da Fodom” per

l’organizazion dela Rassegna dela Bruna Alpina e Pezzata Rossa, 700€ euro a l’université dela Terza Eté de Belum per l’organizazion del congres provincial, 4.000€ al Sci Club Arabba per sostignì l’ativité, 3.500€ ai studafuoch da Fodom per compré massarie, 3.000€ ala Crousc Blância Fodom per sostignì l’ativité dei vo-

lontari, 3.000€ al Aiut Alpin da Fodom per compré massarie, 8.000€ ala Bándà da Fodom per daidè a curì i coscì dela scola de mujica e per compré de nuos strumenc, 1.000€ euro al Grop da Bal da Fodom per l’organizazion dela festa dei 35 agn de fondazion e per comédé envalgune mondure, 2.000€ Grop Alpini Col de

Lana per l’organizazion del centenè dala fin dela Pruma Viera che vignarà fat ai 5 de agost sun Col de Lana, 800€ a la Frazion da Salejei per na massaria da sié per la manutenzion dele strade e 1.200€ ala Frazion de Pieve – Sourarù per la realizazion del festil nte “Plaza Nuova” e per compré ciof, portaciof e lum da Nadel. (SoLo)

Sit Boè acquista un terzo di Sofma

Grandi manovre societarie nel comparto impiantistico di Arabba. Sit Boè acquista un terzo delle quote di Sofma. Gli AD Gorza e De Battista: “Operazione che porterà uno sviluppo del turismo locale.”

La società Sit Boè di Arabba, fondata alla fine degli anni sessanta da Ugo De Battista, recentemente scomparso, che gestisce tre impianti e due rifugi nel comprensorio sciistico tra Arabba ed il Passo Campolongo, entra prepotentemente nella concorrente Sofma, acquistando il 29,83% delle quote azionarie. La notizia è stata ufficializzata ai soci di Sofma nei giorni scorsi, durante l’assemblea annuale. Sofma gestisce gli impianti e due rifugi del comprensorio di Portavescovo ed è una delle più grandi imprese del turismo invernale in Veneto. La società fondata alla fine degli anni ’60 da Lugi Gorza, papà dell’attuale presidente Attilio, nel 2015 ha dichiarato un fatturato di ben 8,5 milioni di euro ed occupa una sessantina di dipendenti tra fissi e stagionali.

Cade così definitivamente un muro tra i due versanti sciistici di Arabba, che aveva



LAD di Sit Boè Diego De Battista.

impedito per molti anni ad esempio, di trovare una soluzione al problema dell’attraversamento sciistico di Arabba. Solo nel 2015 infatti le due società avevano raggiunto un accordo che aveva portato alla costituzione, rispettivamente

al 50% delle quote, della società “Arabba Fly” per la realizzazione dell’omonima seggiovia che attraversa il paese, collegando sciisticamente i due versanti. Ora la partnership si è allargata ulteriormente con l’entrata di Sit Boè direttamente nel capitale sociale di Sofma. “Questa operazione è nata in un’ottica di collaborazione fattiva tra le due società come confermano gli AD delle due società. “Questa sinergia – commenta Diego De Battista - che ha preso le redini della società fondata dal padre - potrà senz’altro dare una spinta positiva a tutta l’area di Arabba. Una collaborazione di così tale spessore, esattamente come avviene in aree a noi limitrofe sarà sicuramente di stimolo per lo sviluppo del turismo locale che è il nostro principale obiettivo”. “Per noi è di certo un evento positivo l’ingresso di un partner di Arabba come impianti turistici Boè spa nella nostra compagine sociale – sostiene dall’altro versante anche Gorza – una società attiva e dinamica insieme alla quale cercheremo di dare forma e carattere a tutta l’area sciistica che gestiamo.” (SoLo)

Giornalisti sulle nevi di Arabba

Viaggio stampa per un gruppo di dieci giornalisti che, a gennaio, hanno trascorso un intero weekend sulle nevi ai piedi del Boè, dove hanno potuto toccare con mano l’offerta di Arabba: dalla qualità dello sci da discesa alla tradizione culinaria. Ad impreziosire la giornata di sabato la presenza di Gustav Thoeni, che ha sciato con i dieci giornalisti.

Oggi, più che in passato, non è sufficiente avere solo una offerta di qualità, ma è fondamentale comunicare ed essere sempre in prima linea nella promozione della destinazione turistica. È sulla base di questo principio che il Consorzio di Arabba ha avviato un canale di

comunicazione verso la stampa nazionale che ha portato per un intero weekend un gruppo di dieci giornalisti nella valle di Fodom. Un “press educational tour” alla scoperta di Arabba, tra cucina, tradizioni e attività sulla neve, che ha visto la presenza di testate di carattere nazionale (Il Giornale, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Oggi), di carattere specialistico (Italia a Tavola, Outdoor Magazine, Sci Magazine) e di profilo locale (Il Friuli, Mantova Chiama Garda). I dieci hanno avuto modo di cimentarsi, accompagnati dai maestri della scuola sci di Arabba, lungo le piste del comprensorio, dal Passo Campolongo al Pordoi, passando ovviamente per quelle in

quota sulla Marmolada attraverso gli impianti di Porta Vescovo.

Molti gli incontri con le persone del luogo, a cominciare dal presidente di Arabba Fodom Turismo Manuel Roncat, che ha fatto compagnia ai giornalisti durante la prima cena di benvenuto al rifugio Ùtia La Tambra, presentando le prime informazioni sulla località e gli impianti. All’incontro è stato presente anche il giovane vice presidente ANEF Veneto, Diego De Battista, consigliere nel direttivo Arabba Fodom Turismo e proprietario del rifugio Burz, dove i giornalisti, nella giornata di sabato, al termine di una escursione sulle racchette da neve (“ciaspe” in lingua ladina),

hanno potuto gustare una suggestiva cena in quota. E, in tema di cene, particolarmente apprezzata quella da Micki’s Grill a base di carne alla griglia di alta qualità.

La prima giornata è stata dedicata alle piste di Arabba, Chertz e Bec de Rocas. Al Passo Pordoi i giornalisti hanno avuto modo di incontrare il direttore degli impianti del sito, Diego Cazzaniga, che ha illustrato di persona la nuova telecabina 10 posti Fodom. Il gruppo è poi andato alla scoperta dei paesaggi che la località sa offrire ai suoi ospiti, divertendosi anche sulla nuova pista

Continua da pag. 27

Funslope Arabba ricca di salti, curve paraboliche e simpatici ostacoli.

Il pranzo in quota al rifugio Plan Boè è stata l'occasione di incontrare Rodolfo Troi, proprietario del circuito di motoslitte ai piedi del Gruppo Sella, dove nel pomeriggio i giornalisti si sono cimentati come provetti riders.

Sabato 13 gennaio è stato dedicato alla scoperta delle piste della regina delle Dolomiti, la Marmolada. Quello che gli ospiti dell'educational non si aspettavano è che al loro ar-

rivo in cima all'impianto di Porta Vescovo ad aspettarli ci fosse un ospite d'eccezione: Gustav Thöni, che ha presentato loro anche la linea di abbigliamento tecnico da sci che porta il suo nome. Prima di dedicarsi alle stimolanti discese sulla neve c'è stato il tempo per una visita al Museo della Grande Guerra, il più alto museo d'Europa, mentre al termine della mattinata i rappresentanti dei media hanno potuto assaporare un pranzo gourmet al ristorante Viel Dal Pan, grazie ai piatti dello chef Ivan Matarese e dalla vista mozzafiato delle

Dolomiti. Conclusa la giornata di sci, gli avventurosi giornalisti hanno solo avuto il tempo di togliere gli scarponi in favore delle ciaspole per dirigersi al rifugio Burtz per la cena, dove erano presenti anche il sindaco di Pieve di Livinallongo Leandro Grones, il già citato presidente di Arabba Fodom Turismo e il vice presidente Luca De Cassan. A questi si è aggiunto Stefano Illing, presidente del consorzio impianti a fune Arabba Marmolada.

L'iniziativa si è conclusa la mattinata di domenica con una divertente cooking class, dove i giornal-

isti hanno potuto preparare con le proprie mani i "crafons mori", dolci tipici della tradizione ladina, sotto la guida esperta di Monica e Margherita.

«Con questa iniziativa intendiamo costruire un rapporto con la stampa turistica in grado di mettere in luce le qualità, l'ospitalità, la familiarità, i rapporti vivi e sinceri del nostro territorio – ha commentato Manuel Roncat – consapevoli che solo attraverso una precisa strategia di comunicazione saremo in grado di valorizzare l'offerta di Arabba e di tutto il nostro comprensorio».



Il gruppo di giornalisti sulle nevi di Arabba.



Il sindaco Leandro Grones con Gustav Thoeni.

Gli infermieri ed il movimento social per rivendicare più competenze: "Noi siamo pronti, valorizzateci."

Sono due giovani bellunesi i rappresentanti per il Veneto di "noisiamopronti", il movimento spontaneo dei camici verdi "di cultura, pensiero ed azione" che in soli due anni dalla sua nascita sui social ha raccolto quasi 130 mila adesioni: Gianluca Soratroi, 25 anni, infermiere presso la casa di riposo di Livinallongo e la coetanea Daniela D'Agostini (entrambi hanno frequentato il corso a Feltre) che lavora all'ospedale di Vicenza. Tutto è nato nel 2015 a Bologna, quando alcuni medici avevano detto di sì ad un aumento delle competenze a favore degli infermieri che lavorano a bordo delle ambulanze del 118. Personale specializzato e addestrato, s'intende. Ma che, non essendo medico, secondo alcune sigle non può (e non deve) svolgere determinati compiti.

Tra le competenze che sarebbero trasferite anche agli infermieri, ci sono la diagnosi e la somministrazione di farmaci. Da qui la levata di scudi di alcuni ordini dei medici che hanno presentato esposti alla procura e aperto procedimenti disciplinari nei confronti di quei camici bianchi che avevano adottato quelle aperture nei confronti

La sanità riconosca le nostre competenze



Gianluca Soratroi è uno dei due rappresentanti per il Veneto del movimento degli infermieri "noisiamopronti".

degli infermieri.

"L'associazione – spiega Gianluca – è nata su impulso di Pietro Giurdanella, presidente della Federazione Nazionale dell'ordine degli infermieri di Bologna con lo slogan "noisiamopronti" diventato poi il nome dell'associazione e dell'hashtag sui social e che proprio sul web si è diffuso ed ha raccolto migliaia di adesioni da tutta Italia, tanto che ad oggi abbiamo due/tre rappresentanti in tutte le Re-

gioni. Siamo un'associazione apartitica e slegata dai sindacati. Il nostro obiettivo è quello di avviare una discussione più ampia sulle competenze e le rivendicazioni in tutti i campi del nostro lavoro."

Quali sono le vostre battaglie in concreto. "Dopo la laurea triennale un infermiere può accedere alla magistrale e fino al dottorato di ricerca. Chiediamo che queste competenze vengano riconosciute sia a livello contrattuale che culturale. Qualcosa abbiamo già ottenuto con le 65 mila firme raccolte in occasione del rinnovo del contratto nazionale; se non altro per il peso che ha avuto la nostra azione.

Qualche esempio di quel riconoscimento professionale al quale miriamo lo abbiamo già a Belluno, dove esiste la figura del "stomaterapista", un infermiere che segue i pazienti con stomie dal suo ingresso in ospedale fino alle dimissioni ed alla terapia. Un altro esempio potrebbe essere quello dell'infermiere domiciliare, in qualche modo parallelo al medico di famiglia, che già esiste nei paesi del nord

Europa. Abbiamo le competenze e chiediamo che vengano riconosciute e valorizzate.

Un chirurgo guadagna pure più di un medico condotto." Un'azione la vostra che non si limita solo all'interno del vostro settore ma si rivolge anche alla società. "Sì, il nostro scopo è quello di far cambiare una certa cultura e far capire alla gente che la figura dell'infermiere negli anni si è evoluta e specializzata. Troppo spesso veniamo visti solo come quello che risponde a bisogni puramente "alberghieri" del paziente: ovvero quello che risponde al campanello in corsia o fa l'igiene del paziente.

Da poco siamo passati da Collegio ad Ordine, al pari di altre figure professionali. Questo ci fa diventare "responsabili dell'assistenza" e non più solo meri esecutori di ordini (dei medici n.d.r.). Oltre ai social la vostra protesta è arrivata anche in piazza, domenica 11 marzo, con il 4° "noicisiamoday" in diverse città. Chi volesse saperne di più può consultare il sito www.noisiamopronti.it.

Dopo la sua comparsa sul territorio comunale nel febbraio 2017, si sono moltiplicati gli avvistamenti del predatore ed anche i ritrovamenti delle carcasse delle sue prede: in particolare caprioli e cervi. Le Guardie Provinciali hanno stimato in una dozzina ormai gli esemplari presenti, segno che l'animale ha trovato qui un ambiente ideale dove vivere e proliferarsi.

Ma il suo ritorno, dopo oltre un secolo, a Fodom e sulle Alpi in generale, favorito dal progetto "Life Wolfalps" finanziato con 6 milioni di euro dall'Unione Europea, sta creando ovviamente grossi problemi in zone ormai antropizzate e votate al turismo. I primi a farne le spese sono stati i contadini già nel corso dell'estate, quando hanno visto i loro animali, pecore, mucche ed asinelli vittime degli attacchi dei lupi.

L'impunità di cui gode il predatore, tutelato da norme nazionali ed europee in quanto considerato specie a rischio d'estinzione, lo ha reso sempre più spavaldo, tanto da spingerlo ad avvicinarsi sempre di più alle case. Perfino nel pieno centro di un paese affollato di turisti come Arabba. Il caso che ha fatto più scalpore è stato il ritrovamento della carcassa di un capriolo sbranato nel parco giochi. A trovare la carcassa a brandelli di un piccolo capriolo sono stati tre bambini di Arabba che, nonostante la neve, avevano scelto di giocare nel parco giochi che si trova nel centro del paese, proprio dietro la chiesa e vicino a due alberghi. Fatta la macabra scoperta sono corsi subito ad avvertire qualche adulto. Tra i primi a recarsi sul posto Manuel Roncat, presidente dell'Associazione Turistica Arabba Fodom Turismo ed albergatore, che ha la sua attività proprio a due passi dal parco giochi. "Ho subito avvertito il sindaco, il comandante della stazione dei carabinieri ed il presidente della Riserva di Caccia – racconta Roncat. Difficile stabilire quando il lupo possa aver sbranato il piccolo capriolo, anche se l'attacco è avvenuto in pieno centro del paese." Un fatto che ora comincia evidente-

Il lupo sempre più vicino alle case



La carcassa del capriolo sbranato del parco giochi di Arabba.

mente a preoccupare anche gli operatori turistici. "Non è certo una bella pubblicità. Nel parco giochi c'erano anche turisti con i loro bambini che passeggiavano. Abbiamo creato un anello in mezzo al bosco vicino agli impianti del Portavescovo dove si può fare una passeggiata di un'oretta. Chi si fiderà più ora a percorrerla? Non è accettabile che succeda questo in una località turistica che conta 370 mila presenze all'anno. Quello che mi preoccupa di più – con-



Gennaio 2018: un piccolo di capriolo si ripara dal freddo nell'angolo del campanile sulla piazza di Pieve.

tinua con una vena di ironia – vorrei che qualcuno delle istituzioni spiegasse al lupo che i paesi e le piste sono il nostro habitat".

Il secondo caso si è verificato solo qualche giorno più tardi, quando un bambino del posto si è ritrovato a tu per tu con due lupi in mezzo al bosco. Il ragazzo, tredicenne, ha preso la seggiovia che da Arabba porta al Burz. Poi ha iniziato una discesa a piedi in mezzo al bosco diretto alla casa della nonna, che si trova poco sopra l'abitato di Arabba. Luoghi che conosce benissimo e che in estate percorre anche con la mountain bike. È durante la discesa nel bosco che il ragazzino si è trovato davanti ai due lupi. "Stavano sbranando un capriolo – racconta il padre – hanno sentito la presenza di mio figlio e si sono girati, mettendosi in posizione di attacco, ringhiando e mostrando i denti". Il ragazzino se l'è data a gambe levate, scappando verso il basso, scivolando, cadendo, ruzzolando nella neve, fino ad arrivare a casa della nonna, spaventatissimo e disperato. "Qualcuno deve fare qualcosa – conclude. Ormai i lupi sono vicinissimi alle case, non è possibile che si debba avere paura di muoversi nei boschi o lungo i sentieri per timore di trovarseli davanti". L'estate è presto alle porte e per gli agricoltori ricomincerà l'incubo. (SoLo)

La Classe del 1952 in gita

Anche se è trascorso parecchio tempo dal 2 settembre mi sembra giusto pubblicare una fotografia che ricorda la classe nuovamente unita sui Colli Euganei per trascorrere una giornata in amicizia e allegria, accompagnati dall'amica del cuore di Mario "la sua fisarmonica". Purtroppo, per vari motivi, qualcuno non ha avuto la possibilità di partecipare. Certo è che noi tutti, in futuro, confidiamo nella loro presenza. (Luisa)



Giannina ed Elisabetta sono amiche anche se a 1368 km di distanza. Non lo sono diventate via social, magari per un tweet, Ma grazie a carta e penna, come si faceva una volta.

Sua maestà

Elisabetta è Elizabeth Alexandra Mary, nata a Londra, cioè la regina Elisabetta II. Giannina è la "regina" di Villa San Giuseppe, la casa di riposo di Livinallongo del Col di Lana, ed è coscritta di Elisabetta: entrambe sono nate nel 1926. Ma non solo, è la prima fan di sua maestà. Le notizie da Buckingham Palace vengono prima di qualsiasi altra lettura del giorno. E se la televisione trasmette qualche servizio da Westminster, guai a cambiare canale.

Perché per Giannina, nata ad Arabba e ospite a Villa San Giuseppe da 14 anni, sono momenti di gioia. Ne sono testimoni da tempo due operatrici della casa di soggiorno Fodom, Cinzia del Zenero e Maria Rosa Costa.

L'amica fedema della Regina Elisabetta

"Infatti Giannina con il pensiero è sempre lì, vuole sapere tutto quello che succede - conferma

Cinzia -. Per questo abbiamo pensato di scrivere una lettera alla Regina che ci ha risposto a

stretto giro di posta". Giannina mostra con orgoglio il documento arrivato con tanto di sigilli, sorride come quando alla televisione ha seguito il matrimonio di William e Kate, rinunciando a pranzo e tè pomeridiano.

Non si è persa le nascite dei nuovi membri della famiglia reale ed è informatissima su tutto ciò che trapela dal palazzo. "Per questo - dice Maria Rosa - non abbiamo esitato a chiedere aiuto a una signora di madrelingua inglese (Sally, moglie di Giuseppe Pellegrini "Gobo" ndr) che traducesse parole e pensieri di Giannina.

Mirko Mezzacasa
da "Il Gazzettino"
del 28/03/2018



Giannina Dariz, insieme alle operatrici di VSG Cinzia e Maria Rosa, mostra orgogliosa la risposta della Regina Elisabetta.

"Cara Regina..."

Il 15 gennaio la missiva è stata spedita a Londra con tanto di tremolante firma di Giannina "Cara Regina Elisabetta, sono una signora italiana che ha la sua stessa età e mi chiamo Dariz Giannina.

La seguo da quando ho potuto vedere la televisione. Ho seguito matrimoni, nascite e funerali della casa reale. Io sono sola, non ho molti familiari e vivo in una casa di riposo. La vera famiglia siete voi. Quando sono

arrabbiata mi basta pensare a voi e mi ritorna il sorriso. Volevo ringraziare per tutti questi anni passati insieme. Vorrei vivere ancora un po' per vedere il terzo figlio di Kate ed il matrimonio di Harry. Ho tanta ammirazione per quello che fa, come si veste e come si comporta con il popolo. Mi piacerebbe che lei ricambiasse i saluti. Le auguro tanta tanta salute e ancora anni da vivere.

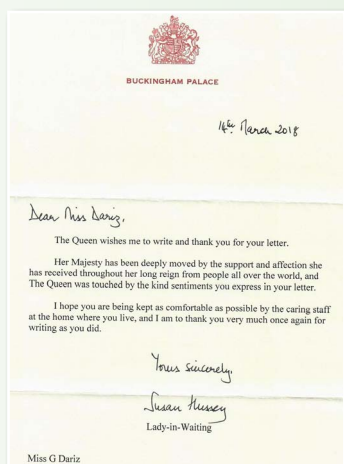
Con affetto Giannina".

"Cara Signora Dariz..."

A fine marzo all'uscio di VSG la sorpresa quando agli operatori è stata consegnata la lettera della Royal Mail. Carta intestata con i timbri ufficiali di Buckingham Palace e la firma della dama di Corte Susan Hussey.

"Cara signora Dariz, la Regina mi ha pregato di scriverle per ringraziarla della sua lettera.

Sua Maestà è stata profondamente commossa dal sostegno e affetto che ha ricevuto durante il suo lungo regno dalle persone di tutto il mondo, e La Regina è stata toccata dei sentimenti gentili che lei ha espresso nella sua lettera. Spero che lei sia il più comoda possibile con lo staff amorevole nella casa



dove vive e devo ringraziarla molto ancora una volta per la sua lettera."

(Traduzione letterale dell'originale inglese ndr)

90° Primavera a Cavarzano



Il 90° compleanno di papà **Foppa Bruno** (nato a Livinallongo del Col di Lana il 9.3.1928 e residente a Belluno) è stata occasione per riunire figli (Roberto, Paolo e Daniela) e relative famiglie per un momento di festa in quel di Cavarzano - Belluno. Nella foto, nonno Bruno con i nipoti Alessandro e Riccardo - Emanuele e Deborah - Giorgia. Mancano l'altra nipote Giulia, assente per erasmus all'estero, e la piccola Camilla (di 19 mesi) perché se la dormiva... :) (Foppa Roberto e famiglia)

Auguri e lunga vita a nonno Bruno da LNdP!

LAUREE



Piaia Alberto (Digonera) Il giorno 30 ottobre 2017 si è laureato in Ingegneria Civile - Indirizzo Strutture, presso l'Università di Trento, discutendo la tesi "Analisi del secondo ordine di pilastri in cemento armato soggetti a carico di incendio" con il voto di 110/110. Vivissime congratulazioni da mamma, papà, parenti e amici.



Templari Daniela (Sorarù) Il 21 marzo 2018 si è laureata in Progettazione e gestione del turismo culturale, presso l'Università di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, discutendo la tesi "DMO DOLOMITI – Progetto Strategico di sviluppo dell'offerta turistica e della Destinazione attraverso azioni coordinate e condivise".

Dalla redazione de LNDP, congratulazioni vivissime ad Alberto, Roberto e Daniela per il prestigioso traguardo raggiunto!

Quattro generazioni



La piccola Serena Crepez in braccio alla mamma Chiara Vallazza, con nonno Arnaldo e la bisnonna Fiorenza Crepez (Brenta).



Marchione Roberto (Salesei di Sotto) Il 20 marzo 2018 ha conseguito, con massimo dei voti, lode e menzione d'onore, la laurea triennale in Percussioni al Conservatorio "Monteverdi" di Bolzano con il Concerto di Diploma e la tesi dal titolo "Iannis Xenakis - Una perfetta simbiosi tra musica e architettura".

“VÀ ULACHE TE PORTA LA MUJICA”

Caro Roby,
ades t'es diventé professionist de percusion per avei arjont con suzes e onour la laurea trienal al Conservatorio Monteverdi de Bolsán. L é sté tant na bela festa contornada da tua fameia, tuoi amisc e compagn de scola e de vita, rapresentànc dei Grop mujicai da Fodom, colegli e professori de Conservatorio.
Per chëst bel traguardo, zenzauter meritè, me ven natural na riflescion: tua contentèza l'é ence chëla de duc, no demè percieche te cugniscion e te volon ben, ma ence percieche vigniun de nos à daidè pro a chëst, nfati per rué nte la vita s'è dagnàra debujen dei autri.
La cultura e dut chël che auda laprò come la mujica, l é scì n fator personal, ma de segur determiné dal ambient che s'è dintournvia, e plu chëst l é vif e armonious plu tuo cianté e tuo soné l sarà melodious e l tegnarà suo bel ritmo. La mujica te l'as buda daite fin da pico co te me sfolàve fane e cuiercli a furia de bate lassù coi bachèc, e sebenche ades te passe sauri da n strument al auter, t'es dagnàra ti nstès l strument plu mportant.
Nlouta te dijon ben giàn "VÀ ULACHE TE PORTA LA MUJICA", senza per chëst te desmentie o no te recugnèsce de chël che t'as bù e de chi che t'è daidè fora su la tua strada. Se po te te recorde nànterite de auzé con marevoia e fiduzia i ogli n aut a Chi che l é al dessoura de ti, coche t'as fat da pico davánt al Papa, te saras fora e fora content e dut sonarà co na bela melodia e suo dërt ritmo.
De cuor l augurio da duc nos de cesa de bele e meritade sodisfazion per l davegni ence a favor de tua comunità.



L pico Roberto a Roma ncanté davánt al Papa – dicembre 1995.

Tua mere

COMUNITÀ IN CAMMINO

BATTESIMI



Sorarui Andreas (Alfauro)
di Fabio e Sief Monica, nato a Brunico il 13.05.2017 e battezzato ad Arabba il 24.09.2017.



De Dea Del Fabbro Ambra
(Belluno-Pieve) di Andrea e Roilo Giulia, nata a Feltre il 30.12.2018 e battezzata a Pieve il 02.04.2018.

DEFUNTI



Testor Elio (Brenta),
nato a Pieve il 01.03.1947 e
deceduto a Brenta il 19.01.2018.
Celibe.



Pescosta Adolfo (Varda),
nato a Varda il 17.08.1943 e de-
ceduto ad Agordo il 27.01.2018.
Coniugato con Rudatis Anna Ma-
ria, padre di 3 figli.

NATI

Crepaz Maria (Digonera)
di Saverio e Delpero Laura, nata a
Brunico il 13.10.2017

Palla Elia (Palla)
di Igor e Del Zenero Lucia, nato a
Brunico il 24.02.2018.

Grones Matthias (Precumon)
di Simon e De Cassan Lara, nato a
Brunico il 09.03.2018.



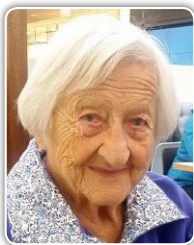
Tiozzo Pagio Daniele (Cherz)
di Alessandro e Crepez Tania (Cherz),
nato a Brunico il 02.02.2018.



Daberto Rita (Rocca Pietore),
nata a Castello il 09.06.1929
e deceduta ad Agordo il
28.01.2018. Vedova di Costa Pie-
tro, madre di 2 figli.



Foppa Pietro "Piere Mòro" (Arab-
ba), nato a Liviné il 10.10.1932 e
deceduto ad Agordo il 12.02.2018.
Vedovo di Baldissera Lidia, padre di
2 figli.



Soratroi Yolanda
(Nuova Zelanda), nata a Pieve di
Livinallongo il 18.02.1924 e de-
ceduta ad Auckland il 09.02.2018.
Vedova di Tony Elliot e madre di
due figli, Frank e Livia.



Pellegrini Roberto
"Robert de chi del Gross"
(Lasta),
nato a Innsbruck (A) il
21.04.1941 e deceduto a Lasta il
24.02.2018. Celibe.



Lezuo Roberto (Bolzano),
nato a Pallua di Arabba il 21.09.1934
e deceduto a Bolzano il 18.03.2018.
Coniugato con Delladio Rita, padre di
3 figli.



Marchi Caterina (Arabba),
nata a Varda il 23.02.1926 e de-
ceduta ad Arabba il 25.03.2018.
Vedova di Costa Paolo, madre di
1 figlio.



Pezzei Mansueto "Pippo" (Brenta),
nato a Liviné il 18.05.1938 e decedu-
to a Sorarù-VSG il 03.04.2018. Celibe.



Demattia Ida (Bolzano),
nata a Contrin il 15.06.1930
e deceduta a Bolzano il
06.04.2018. Vedova di Andreas
Bacher, madre di 2 figli.